PATRIMONIA

ALLA SCOPERTA DEL PATRIMONIO STORICO, ARCHITETTONICO E CULTURALE DELLA SICILIA

Erasmus+

Convention n° 2018-1-BE01-KA229-038553

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

Le Istutuzioni Europee e l'Istituto Ilon – saint-Jacques
declinano ogni responsabilità riguardo all'esattezza dei dati e delle informazioni
e dell'uso che ne potrebbe essere fatto

Sommario

MARSALA

Cantina Florio 4
Cantina Pellegrino 8
Il vino Marsala 12
La chiesa di San Giovanni Battista a Marsala 16
La Porta Garibaldi a Marsala e l'Antico Mercato del Pesce 18
L'Isola di Mozia 21
Museo archeologico « Baglio Anselmi » 32
Riserva naturale dello Stagnone 38

MAZARA

La Kasbah di Mazara del Vallo 42
Museo del Satiro Danzante e Palazzo Vescovile 48

TRAPANI

Il Museo Pepoli e il Santuario della Madonna 53

ERICE

Il Monte Erice 62

SELINUNTE

I Templi di Selinunte 71

PALERMO

Cappella Palatina a Palermo 79
La Cattedrale di Palermo 85
Palazzo dei Normanni a Palermo 96
I Quattro Canti di Palermo e Piazza Bologni 104
Piazza Pretoria di Palermo 109

SEGESTA

Il Teatro e il tempio di Segesta 113

Cantina Florio

Luigi Sorbo

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

Le Cantine Florio, costruite in pietra di tufo da Vincenzo Florio nel 1832, rispecchiano lo stile tipicamente anglosassone dell'epoca, con ampi archi a sesto acuto e pavimento in battuto di polvere di tufo (tipica pietra del territorio) per mantenere costante il tasso di umidità durante tutte le le stagioni. La struttura copre circa 44.000 mq di superficie e rappresenta il cuore della produzione del Marsala: da qui un tempo partivano le navi della Compagnia Florio cariche del prezioso nettare, e qui ancora oggi si produce il Marsala più famoso al mondo. Le cantine di affinamento si estendono per 7.400 mq e sorprendono il visitatore con la loro maestosità. Grazie alla posizione favorevole, al clima mite tutto l'anno e alle bellezze paesaggistiche e architettoniche, le cantine sono una location perfetta per organizzare convention e meeting aziendali, colazioni di lavoro, aperitivi, pranzi e cene di gala, visite guidate, spettacoli, sfilate, mostre, presentazioni di prodotti e servizi.

STORIA

La cantina Florio nasce nel 1833 a Marsala ad opera dell'imprenditore Vincenzo Florio che, dopo aver acquistato un terreno in un tratto di spiaggia situato tra i bagli di Ingham-Whitaker e di Woodhouse, vi fece costruire uno stabilimento per la produzione di vino Marsala.

Dopo 20 anni la Florio riesce ad affermarsi proponendo un Marsala di qualità. La saturazione del mercato non aveva preoccupato Vincenzo Florio che, negli anni compresi tra il 1840 e il 1845, aveva allargato i suoi interessi ai trasporti marittimi, al tessile, alla siderurgia, alle tonnare, agli zolfi.

Il 6 maggio 1906 nasce la Targa Florio. Organizzare una gara automobilistica, a carattere internazionale, sulle strade siciliane d'inizio Novecento era un'idea assolutamente folle, che solo l'intuito sportivo e il genio di Vincenzo Florio potevano concepire. La rete viaria dell'isola infatti presentava ancora il precario tracciato borbonico, con fondi sconnessi e percorsi tortuosi. Ma ciò che era difetto diventa, grazie all'intuizione di Vincenzo Florio, la fortuna del progetto. Vincenzo Florio non tralascia nessun dettaglio dell'organizzazione della sua gara: convocò Lalique, raffinato esponente dell'Art Nouveau, per forgiare la targa premio, mette le navi della sua flotta a disposizione dei partecipanti per trasportarli in Sicilia e chiama i maggiori artisti dell'epoca per creare la campagna pubblicitaria, con manifesti, cartelloni e speciali cartoline. I suoi sforzi vengono premiati: ben 30 macchine si iscrivono alla gara, un vero record per i tempi, e ottiene un grande successo di pubblico.
Gli stabilimenti , nel 1920, furono acquisiti dalla Cinzano. Nel 1988 la Cinzano vendette la compagnia alla Illva (industria lombarda liquori vini e affini). Le Cantine Florio dal 1992 hanno aperto al pubblico uno spazio espositivo. Oggi fa parte del gruppo Illva di Saronno e produce anche moscato e passito di Pantelleria.

VISITA GUIDATA E ORARI DI APERTURA

La visita guidata all'interno delle Cantine Florio è un viaggio che inizia davanti ai maestosi tini giganti, costruiti alla fine dell'800 e ancora utilizzati per l'affinamento del Marsala, e prosegue all'interno delle 3 affascinanti bottaie, lunghe 165 metri e intervallate da ben 104 arcate, sotto cui si allineano 1.400 "caratelli" e circa 600 fra botti e tini di diversa capacità in cui vengono custoditi circa 5.500.000 litri di Marsala. Dopo un tour di trenta minuti attraverso le bottaie, dove è stato ripristinato l'antico pavimento in battuto di tufo, si accede alle moderne Sale di degustazione Donna Franca e Duca Enrico. Qui i visitatori vengono accolti da spazi innovativi, in cui la degustazione dei vini Corvo, Duca di Salaparuta e Florio si trasforma in un'esperienza suggestiva grazie anche all'abbinamento con un'attenta selezione di tipicità gastronomiche.

La terrazza Florio

Interamente affacciata sul mare, la Terrazza Florio è uno spazio esclusivo che regala l'occasione di godere del sole e degli splendidi tramonti siciliani degustando in estremo relax i vini Duca Di Salaparuta, Corvo e Florio. Location perfetta per organizzare eventi, leisure e business, wine tasting o serate esclusive, la Terrazza Florio offre la possibilità di trasformare ogni occasione in un momento unico ed indimenticabile, grazie ad un panorama mozzafiato e ad un servizio a 360 gradi.

Orari:

lunedì	09–13, 15:30–18
martedì	09–13, 15:30–18
mercoledì	09–13, 15:30–18
giovedì	09–13, 15:30–18
venerdì	09–13, 15:30–18
sabato	09:30–13
domenica	Chiuso

http://www.movimentoturismovino.it/it/cantine/sicilia/967/cantine-florio/
https://it.wikipedia.org/wiki/Cantine_Florio
https://www.duca.it/florio/storia/
https://www.duca.it/florio/ospitalita/

ABBINAMENTO CIBO-VINO

Vecchio Florio – dolce

Il Marsala numero 1 nel mondo. Classico vino da dessert Vecchio Florio è un vino versatile, ottimo anche come aperitivo. Questo Marsala superiore, molto conosciuto in Italia e all'estero, nasce da uve Grillo e Catarratto e affina per 30 mesi in antiche botti di rovere, oltre le richieste del disciplinare della DOC, nella tranquillità delle secolari Cantine Florio.

Baglio Florio

Baglio Florio è un Marsala elegante, che racchiude in sé le caratteristiche di intensità e freschezza del Grillo amplificate e rese armoniose da dieci anni di invecchiamento nelle Cantine Florio. Straordinario come vino da meditazione, stupisce come aperitivo in abbinamento a pesce affumicato o formaggi.

Passito di Pantelleria

Figlio di preziose uve Zibibbo vendemmiate a maturazione sull'isola di Pantelleria e appassite naturalmente sotto il sole rovente, questo vino moderno e ricco di sfumature eccellente da meditazione, è ottimo con la pasticceria e, servito freddo, stupisce come ricercato aperitivo.

Amaro della Compagnia

Il profumo mediterraneo della scorza d'arancia caratterizza questo amaro di lunga tradizione, molto amato dagli appassionati e frutto di una ricetta segreta. Un infuso di tredici erbe tra radici, spezie e scorze di agrumi, perfetto per concludere un ottimo pasto o per un momento di piacevole relax.

Projet Erasmus+ Namur - Marsala

" Patrimonia "

A la découverte du patrimoine historique, architectural et culturel

Cantina Pellegrino

Luigi Sorbo

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

Le Cantine Pellegrino sono state fondate nel 1880, dal notaio Paolo Pellegrino che, insieme al figlio Carlo, scelse di investire nel settore enologico puntando sulle terre siciliane di Marsala. Da allora, saggezza imprenditoriale e legami familiari hanno portato alla sesta generazione attualmente coinvolta nella conduzione aziendale.

150 sono gli ettari vitati di proprietà, ai quali se ne aggiungono altrettanti in affitto, per una produzione che supera i sei milioni di bottiglie annue: con ben tre distinte unità operative, al momento le Cantine Pellegrino costituiscono una S.p.a. che, con la propria gamma di etichette, arriva a coprire ogni nicchia di mercato, mantenendo elevatissimi gli standard qualitativi dei propri vini. Bianchi, rossi e rosati, poi vini dolci, passiti, Marsala, liquori e grappe, e ancora distinte linee di produzione, specificatamente dedicate al settore HoReCa e alla grande distribuzione: ogni bottiglia che esce dalle Cantine Pellegrino è frutto di una professionalità che è stata costantemente accresciuta, ed è stata tramandata di padre in figlio, così da arrivare a creare una realtà imprenditoriale tra le più importanti del settore enologico italiano.

https://www.tannico.it/cantina/cantine-pellegrino-1880.html

STORIA

Le Cantine Pellegrino sono state fondate nel 1880 a Marsala da Paolo e Carlo Pellegrino, imprenditori decisi a puntare sul settore enologico. I fatti hanno dato loro ragione ed oggi, dopo 130 anni di storia, Pellegrino è una delle più solide aziende dell'isola, specializzata in particolare nella produzione dell'eccellente vino siciliano Marsala.

La fortuna del vino Marsala si deve al casuale approdo degli inglesi in questa città costiera siciliana. Gli inglesi, da sempre grandi estimatori di vini liquorosi come il Porto ed il Madeira, che portavano con loro nelle lunghe traversate verso il Nuovo Mondo, applicarono al Marsala le stesse tecniche di produzione utilizzate per i vini portoghesi. Fu così che nacque questo splendido vino liquoroso siciliano, affinato in botte con il metodo Solera (spiegazione) per arricchirlo di nuovi particolari sapori. Grazie ad un grande intuito ed oculati investimenti, l'azienda agricola Cantine Pellegrino è riuscita, nel volgere di pochi anni, ad affermarsi tra le imprese di spicco dell'enologia siciliana, conservando intatto il successo fino ai giorni nostri. Attualmente alla guida dell'azienda è subentrata la sesta generazione della famiglia Pellegrino, capitanata da Maria Chiara Bellina e Sebastiano Renda.

La crescita esponenziale della cantina Pellegrino l'ha portata oggi ad essere la terza azienda vinicola della Sicilia, e la prima per quanto riguarda la sola Isola di Pantelleria. Si tratta di un gruppo che conta tre unità operative dalle quali escono ogni anno oltre 7 milioni di bottiglie. La cantina principale si trova a Marsala; una seconda cantina dedicata alla vinificazione si trova in Contrada Cardilla, nei sobborghi cittadini dell'entroterra; mentre la terza cantina, situata nell'isola di Pantelleria, si dedica alla produzione del famoso vino passito. In totale le proprietà aziendali ammontano a 300 ettari vitati a Catarratto, Grillo, Zibibbo, Nero d'Avola ed Inzolia, tra le altre pregiate uve siciliane ed internazionali.

https://www.trovino.it/vini/produttori/cantine-pellegrino

VISITE GUIDATE E ORARI DI APERTURA

Lunedì	10:30/17:30 in italiano	11:30/16:30 in inglese
Martedì	10:30/17:30 in italiano	11:30/16:30 in inglese
Mercoledì	10:30/17:30 in italiano	11:30/16:30 in inglese
Giovedì	10:30/17:30 in italiano	11:30/16:30 in inglese
Venerdì	10:30/17:30 in italiano	11:30/16:30 in inglese
Sabato	10.30 in italiano	11:30 in inglese
Domenica	Chiuso	Chiuso

https://www.carlopellegrino.it/enoturismo-marsala-pantelleria/

ABBINAMENTO CIBO-VINO

Tareni Syrah

Da terreni di matrice argillosa ricchi di minerali, un rosso elegante, con note di ciliegia nera e melograno e gradevoli accenni di mora selvatica. Da abbinare a brasati di carne, arrosti, selvaggina o a formaggi semistagionati. Servire a 18°-19°C.

Zibibbo Liquoroso Bio

Nato in una terra ricca e generosa coltivata in modo naturale, in piena armonia e rispetto dell'ambiente. Il suo profumo è intenso, con note di agrumi e zagara e piacevoli sentori di pesca gialla, cedro e melone.
Abbinamento tradizionale: dolci aromatici come i mustaccioli di Erice e i biscotti all'anice.
Non convenzionale: ricottina di capra con salicornia e cioccolato di Modica alla vaniglia. Servire a 12°-14°C.

Grappa di Moscato PASSITO

Di grande carattere, come l'isola da cui proviene. Piacevolmente morbida e dal colore ambrato, il suo profumo è intenso e complesso, con aromi di caramello, vaniglia fico secco e canditi. Si esalta con il cioccolato fondente, Servire a 15°-18°C.

Tripudium

Il rosso che rappresenta ogni anno la più alta espressione qualitativa della vendemmia. L'annata 2014 è un vero tripudio per i sensi, profondo e persistente. Da abbinare a carni rosse, arrosti e brasati, a sughi di carne e a formaggi stagionati o erborinati. Servire a 18°-19°C

https://www.carlopellegrino.it/vini-e-marsala/

Projet Erasmus+ Namur - Marsala

" Patrimonia "

A la découverte du patrimoine historique, architectural et culturel

Il Vino Marsala

Luigi Sorbo

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

Storia

Il Marsala è un vino liquoroso siciliano, tra i più famosi in Italia e commercializzato in tutto il mondo. La sua fama è dovuta agli inglesi che nel '700 l'hanno scoperto e fatto conoscere altrove.

Tutto accadde nel 1773, quando John Woodhouse, commerciante inglese, in seguito ad una perturbazione trovò rifugio nel porto di Marsala. In quell'occasione assaggiò un vino locale, chiamato Perpetuum, si trattava del miglior vino prodotto nella zona, che gli abitanti riservavano per le grandi occasioni.

L'inglese Woodhouse ne fu talmente colpito che decise di spedire un quantitativo notevole di quel vino a Liverpool, per i gentiluomini britannici. Prima di spedire il vino, addizionò lo stesso con una adeguata quantità di acquavite che ne permettesse la conservazione durante il viaggio.

Il riscontro in terra inglese fu positivo tanto da far ritornare il commerciante a Marsala per iniziarne la produzione. Fu così che dal 1813 Woodhouse iniziò la produzione del vino a Marsala e fu dichiarato l'inventore di questo vino.

https://www.winepoint.it/blog/vino-marsala-storia-e-origine
https://www.viniperbacco.com/blog/la-storia-del-vino-marsala/

Caratteristiche Organolettiche e Chimiche del Marsala

ll " Marsala Fine" prodotto nelle tipologie "Oro" ed "Ambra" presenta un colore che va dal giallo ambrato al dorato intenso, con un profumo persistente e tipico che richiama gli aromi di tabacco, legno e liquirizia; il sapore è dolce, caldo ed intenso. Il "Marsala Fine Rubino" è invece contraddistinto da un deciso colore rosso rubino, che con l'invecchiamento assume toni via via sempre più ambrati; il profumo è intenso e presenta aromi di confetture e marasca cotta, con un sapore caldo, aromatico e ricco. La gradazione alcolica minima per la tipologia "Fine" è di 17°.

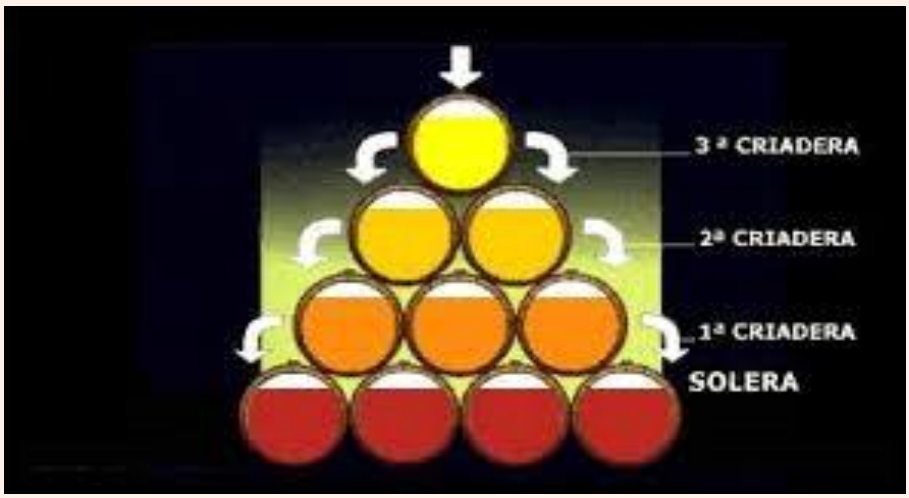
Il "Marsala Superiore" nelle tipologie "Oro" ed "Ambra" ha un colore trasparente e brillante che va dal dorato intenso al giallo ambrato. Il suo profumo è molto persistente, armonico e complesso, mentre il sapore è vellutato, dolce, e caratterizzato da una buona struttura. Il "Marsala Superiore Rubino" presenta invece un colore rosso rubino, che diventa via via ambrato col procedere dell'invecchiamento; il profumo è intenso e presenta aromi di fiori appassiti, frutta secca, con un sapore aromatico, caldo, armonico e vellutato. La gradazione alcolica minima per la tipologia "Superiore" è di 18°. Il "Superiore Riserva" presenta le stesse caratteristiche del Superiore, ma si distingue da esso per l'invecchiamento di durata maggiore.

Infine il "Marsala Vergine" del tipo "Oro" ed "Ambra" ha un colore brillante compreso fra il dorato e il giallo ambrato, con profumo intenso, persistente ed etereo; il sapore è tipicamente caldo, asciutto ed intenso, ottimamente equilibrato e dalla importante struttura. Il "Marsala Vergine Rubino" presenta invece un brillante colore rosso rubino, talvolta con riflessi aranciati ed ambrati dovuti all'invecchiamento; il profumo è intenso, persistente, caratteristico e complesso, con un sapore vellutato, asciutto, caldo, strutturato e dal grande equilibrio. La gradazione alcolica minima per la tipologia "Vergine" è di 18°. Anche in questo caso il "Vergine Riserva" presenta caratteristiche analoghe al Vergine, ma un invecchiamento più prolungato.

- "Fine" (conciato, invecchiato almeno un anno);
- "Superiore" (conciato, invecchiato almeno due anni);
- "Superiore Riserva" (conciato, invecchiato almeno quattro anni);
- "Vergine" o "Soleras" (non conciato, invecchiato almeno cinque anni)
- "Vergine Riserva" o "Soleras Stravecchio" o "Soleras Riserva" (non conciato, invecchiato almeno dieci anni).

https://berefacile.it/marsala.html

Metodo Soleras



Il termine “Soleras” si riferisce invece ad una modalità di invecchiamento degli alcolici che fu introdotta in Sicilia dallo stesso John Woodhouse. Si tratta di un sistema che all’epoca era già usato per la produzione di altri vini liquorosi come lo Sherry ed il Porto, e che consiste in uno stoccaggio del Marsala in botti sovrapposte per un totale di cinque diversi “strati”. Il vino nuovo viene messo nella botte più in alto, detta criadera, dopo aver trasferito parte del suo contenuto (il vino dell’anno precedente) nella botte sottostante; ogni anno, un terzo del contenuto di ciascun contenitore viene travasato nel contenitore sottostante fino a raggiungere la botte situata alla base della colonna. Il contenuto di quest’ultima è poi destinato all’imbottigliamento. Il vino “Perpetuum” assaggiato per la prima volta da Woodhouse veniva prodotto con un metodo analogo e, da qui, il suo nome: era infatti un modo per “perpetuare” il vino nel tempo.

https://berefacile.it/marsala.htmlo
https://www.acinonobile.it/blog/il-metodo-solera/

Abbinamento Cibo-Vino

Dal giallo dorato all’ambra intenso fino ai riflessi rosso rubino, le sfumature del Marsala sono molte e rispecchiano i suoi differenti sapori. Un vino con personalità, ma vario, che si adatta a diversi momenti e a diversi accostamenti. Ecco allora che un Marsala secco, Superiore o Vergine si fa splendido aperitivo, accompagnando egregiamente formaggi dal gusto deciso come Pecorino o Gorgonzola. Allo stesso modo il Vergine Soleras può essere l’ideale accompagnamento di piatti dal sapore deciso, di pesce, di carne o selvaggina, così come di zuppe. Con il dessert poi il Marsala regala forse il suo aspetto migliore. Sono infine molte le ricette nella gastronomia siciliana in cui il Marsala risulta come ingrediente indispensabile, di carne e di pesce.

https://lorenzovinci.it/magazine/recipe/marsala-doc-vino-e-liquore-siciliano-storia-e-caratteristiche/

Projet Erasmus+ Namur - Marsala

" Patrimonia "

A la découverte du patrimoine historique, architectural et culturel

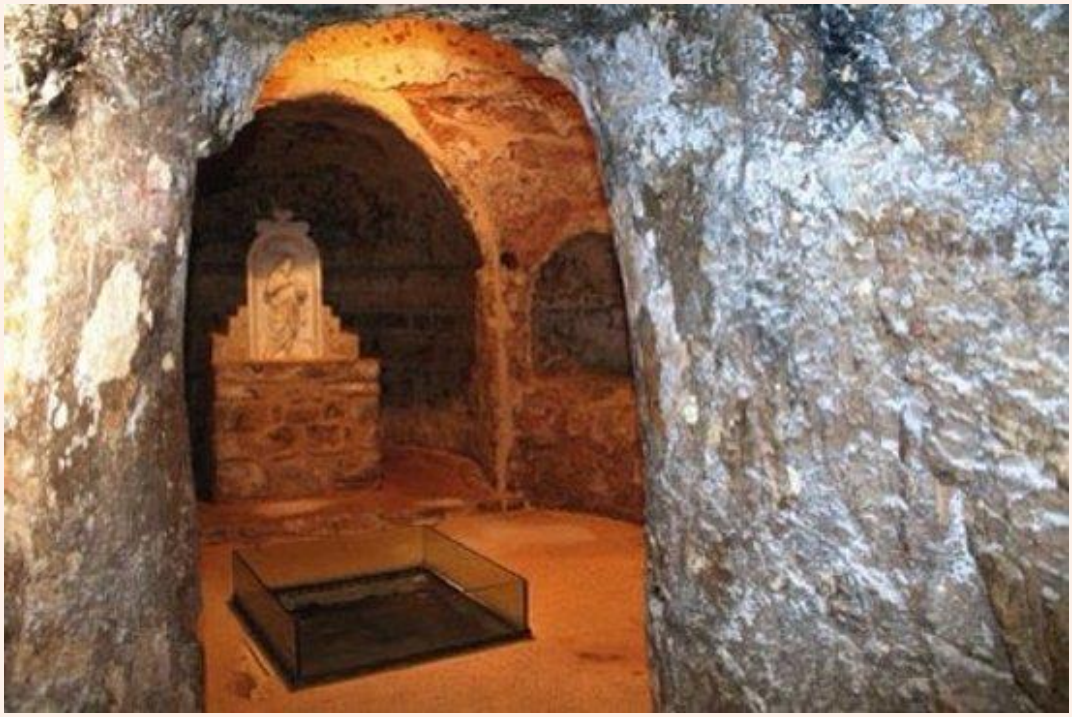
La Chiesa di San Giovanni Battista a Marsala

Gabriele Pellegrino

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

La chiesa di San Giovanni è una chiesa di Marsala situata nella zona del lungomare di Marsala ed è chiamata anche "chiesa di San Giovanni al Boeo".
La chiesa è stata costruita dei Gesuiti nel 1555 sul Capo Boeo, in prossimità della costa, presenta uno stile architettonico abbastanza semplice ma ha, al suo interno, una caratteristica molto importante, cioè la grotta della Sibilla.

La "Grotta" si trova a 4,80m sotto il pavimento ed è costituita sostanzialmente da un vano centrale di forma circolare, connesso con due ambienti, uno orientato a Nord e l'altro ad Ovest.
Il vano centrale è scavato nella roccia ed è coperto da una cupola bassa, costruita in muratura, con un lucernario che è collegato al pavimento della chiesa.
Il centro dell'ambiente è occupato da una vasca quadrata, non molto profonda, con dell'acqua, dolce, all'interno dove un tempo i primi cristiani ricevevano il battesimo.
Nella parte Nord nella grotta, che è interamente scavata nella roccia, c'è una sorgente d'acqua dolce a livello del pavimento che alimenta la vasca della zona centrale; inoltre davanti alla cavità c'è un grande altare con una statua in marmo di "San Giovanni Battista" databile nel secolo XV.



La parte Ovest invece, pure scavata nella roccia, venne probabilmente ricavata da un pozzo, ed il soffitto, piano, presenta due sostegni risparmiati nella roccia.

Una leggenda narra che data la presenza della fonte d'acqua, Ulisse sia andato lì a dissetarsi, anche per la prossimità del sito al mare e la presenza di una Sibilla (secondo la mitologia era una donna che prediceva il futuro) che abitava lì. All'interno della grotta si trova un giaciglio che sembra quasi scavato con le mani nella roccia, dove riposava la Sibilla.

Notizie da :
www.turismocommunemarsala.com
www.marsalaturismo.com

La Porta Garibaldi a Marsala e l'Antico Mercato del pesce

Gabriele Pellegrino

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

La Porta Garibaldi è una delle quattro porte (Porta Garibaldi, Porta Nuova, Porta Mazzara e Porticella)che consentivano l'accesso all'antica città di Marsala e di cui oggi soltanto due ancora esistono (Porta Garibaldi e Porta Nuova), le altre sono andate distrutte durante gli eventi bellici. La Porta Garibaldi, che risale al 1400 e che inizialmente fu chiamata "Porta mare",essendo eretta verso il mare, venne ricostruita nel 1685 dal re di Spagna e Sicilia Carlo II con lo scopo iniziale di rinforzare il sistema difensivo e di dare lustro alla città sostituendo la vecchia porta quattrocentesca.

Fu successivamente chiamata Porta Garibaldi quando, appunto, nel 1860 sbarcò in Sicilia Garibaldi insieme ai "mille" (i suoi soldati che erano circa 1000) dando origine all'Unità d'Italia, e lui entrando dalla porta, dichiarò la città libera e annessa al Regno d'Italia. Dopo la sua partenza la cittadinanza decise di dedicare a lui il nome del celebre arco.

Fino a poco prima della Seconda guerra mondiale, la porta presentava un'inferriata ad arco che fu usata per la produzione di materiale bellico, la porta ancora oggi è ben conservata ed è diventata una meta di turisti da tutto il mondo.

La Porta Garibaldi presenta sotto il cornicione una grossa scritta in latino, "Il signore custodisca il tuo entrare ed il tuo uscire".

Nella parte superiore troviamo un'aquila coronata, simbolo della casata degli Asburgo di Spagna.

Ai lati troviamo delle insenature che dovevano avere, in passato, ospitato delle statue.

Nella parte interna troviamo un grande atrio sovrastato da un grande lampione.

I lati della Porta Garibaldi sono chiusi, ma in origine erano aperti ed ospitavano dei negozietti e un corridoio con un tunnel, che portavano ad una scalinata, dalla quale si saliva e si accedeva al terrazzino; questo percorso è stato recentemente scoperto in seguito a lavori di ristrutturazione terminati poche settimane prima del natale 2018.

Notizie da : www.marsalaturismo.com

Antico mercato del pesce a Marsala

L'antico mercato del pesce di Marsala è situato nel centro della città, nell'antico quartiere militare spagnolo ed è famoso per la qualità e la freschezza del prodotto che viene pescato quotidianamente dai pescatori del posto.

Ma esso non è solo un mercato ittico, infatti di sera durante il weekend si riempie di luci e diventa un punto di incontro dei giovani con pub e locali che offrono da bere e musica a volontà!

Tradizioni e eventi culinari a Marsala

Uno dei piatti tipici della cucina marsalese che viene preparato con il pesce fresco è il couscous. Un piatto di origine araba rivisitato dagli abitanti di Marsala e preparato con diversi tipi di pesce e frutti di mare.

La preparazione è un pò lunga ma il risultato è eccellente. L'ingrediente principale é la semola di grano duro. Bisogna mettere la semola in una ciotola, aggiungere lentamente dell'acqua salata e ruotare fino a che i granelli di semola aumentano di volume, questa operazione si chiama ''incucciare", in dialetto siciliano.

Poi bisogna lasciare asciugare la semola ricoperta da uno strofinaccio da cucina. Infine condire il couscous con olio d'oliva, pepe, peperoncino, prezzemolo noce moscata e cannella e cuocerlo a vapore in una "cuscusiera" o "tajine" a fuoco moderato per un'ora e mezza. Quando la semola è cotta si aggiunge pian piano la zuppa di pesce, già preparata, e si ripete l'operazione più volte finché l couscous non è abbondantemente inzuppato.

L'Isola di Mozia

Giorgia Angileri

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

Mozia (o anche *Mothia*, *Motya*) fu un'antica città fenicia, sita sull'isola di San Pantaleo, nello Stagnone di Marsala. Si trova di fronte alle storiche “Saline Ettore Infersa”, è uno dei siti archeologici più importanti al mondo.

L'isola è situata davanti la costa occidentale della Sicilia, tra l'Isola Grande e la terraferma

Storia

Storia antica

Mozia fu probabilmente interessata dalle esplorazioni dei mercanti-navigatori fenici, che si spinsero nel Mar Mediterraneo occidentale, a partire dalla fine del XII secolo a.C.; dovette rappresentare un punto d'approdo ed una base commerciale morfologicamente molto simile alla città fenicia di Tiro.
Intorno alla metà dell'VIII secolo a.C., con l'inizio della colonizzazion e grecain Sicilia, Tucidideri portache i Fenici si ritirarono nella parte occidentale dell'isola, più esattamente nelle tre città di loro fondazione: Mozia, Solunto e Palermo. Nel 400 a.C. Dionisio di Siracusa prese e distrusse la città all'inizio della sua campagna di conquista delle città elime e puniche della Sicilia occidentale; l'anno successivo Mozia venne ripresa dai Cartaginesi, ma perse di importanza in conseguenza della fondazione di Lilibeo, l'attuale Marsala, fondata dagli abitanti di Mozia. Dopo la battaglia delle Isole Egadi nel 241 a.C. tutta la Sicilia passò sotto il dominio romano, ad eccezione di Siracusa e Mozia fu completamente abbandonata.

Eta' medievale e moderna

Nell'XI secolo l'isola fu donata dai Normanni all'abbazia di Santa Maria della Grotta di Marsala e vi si insediarono i monaci basiliani di Palermo, che diedero poi essi stessi il nome *San Pantaleo* all'isola, dedicandola al santo fondatore dell'ordine. Nella seconda metà del XVI secolo, insieme ai monasteri di Palermo e Marsala, passò ai Gesuiti. Nel 1792 fu data come feudo al Notaio Rosario Alagna di Mothia insignito con il titolo di Barone di Mothia. Sotto il suo patrocinio sono incominciati i primi scavi archeologici, rinvenendo nel 1793 un gruppo scultoreo riproducente due leoni che azzannano un toro; i reperti archeologici sono oggi conservati ed esposti al museo Whitaker dell'isola. Nel 1806 passò in mano a piccoli proprietari che la coltivarono soprattutto a vigneto, coltivazione attiva ancora oggi.

Eta' contemporanea

Agli inizi del Novecento l'intera isola fu acquistata da Joseph Whitaker, archeologo ed erede di una famiglia inglese che si era trasferita in Sicilia arricchendosi con la produzione del vino marsala. Fu lui a promuovere i primi veri e propri scavi archeologici, che iniziarono nel 1906 e proseguirono fino al 1929: si misero in luce il santuario fenicio-punico del ***Cappiddazzu***, parte della necropoli arcaica, la cosiddetta ***Casa dei Mosaici***, l'area del tofet, le zone di Porta Nord e di Porta Sud e della ***Casermetta***; Whitaker si occupò, inoltre, della sistemazione degli scavi, acquistò l'isola e vi sistemò il museo.
Dal 2002 al 2012 gli scavi dell'Università di Roma "La Sapienza" hanno completamente rivoluzionato le conoscenze sull'antica Mozia. (www.lasapienzamozia.it)

https://it.wikipedia.org/wiki/Mozia

Il vino di Mozia

Il primo impianto moderno di vigneto sull'isola di Mozia pare risalga ai primi decenni dell'Ottocento quando l'area di Marsala divenne oggetto di interesse da parte di inglesi intenti a produrre un vino che facesse concorrenza al celebre Porto..
Nel 1902 la proprietà dell'isola passò a Giuseppe Whitaker, membro di una famiglia inglese impegnata con successo nel commercio del vino Marsala. La coltivazione della vite fu conservata e si introdussero altre redditizie produzioni come quelle di ulivi e agavi. Come documentato negli archivi Whitaker, per la coltivazione delle vigne si faceva ricorso all'opera di mezzadri, i quali trasportavano la loro parte di raccolto sulla terraferma utilizzando carri che percorrevano un'antica strada fenicia sommersa fatta di un basolato a lastre calcaree nel dialetto locale definite "sulappe".

Col tempo la vinificazione sull'isola cessò del tutto e i due edifici della cantina furono adattati a deposito di attrezzi vari.
Nel 1999 utilizzando un vigneto superstite nella zona di Cappiddazzu, si pensò di rilanciare la produzione di uve Grillo del vigneto superstite per realizzare un passito. La vinificazione ha avuto luogo in una cantina sulla terraferma, poiché durante il restauro degli edifici di Mozia, nell'eseguire un controllo alle fondamenta della vecchia cantina, sono venuti alla luce due 'insulae' dell'antica città e materiali databili fra l'inizio del VII sec.a.C e la metà del IV sec.a.C. L'area della cantina è stata quindi musealizzata ed è stato conservato solo uno dei tre silos in cemento a testimonianza dell'uso enologico di quei locali per circa quarant'anni.

Dal 1999 si è quindi ricominciato a guardare alla produzione vinicola come a una tipicità dell'isola di Mozia a complemento della sua vocazione archeologica. Nel 2002 una piccolissima parte dell'uva vendemmiata è stata vinificata sull'isola ottenendo un buon vino da tavola, mentre il resto della produzione è stata in parte venduta ed in parte affidata ad una cantina per la produzione di un passito.

A Mozia la vendemmia si fa all'alba e l'uva viene sistemata con delicatezza in apposite cassette, poi caricata a spalla e subito trasferita via mare sulla terraferma, prima che il sole cominci a riscaldare. Camion termocondizionati la ricevono per preservare l'integrità organolettica e viene lasciata riposare al fresco, fino alle 5/6 del mattino prima di passare ad una pressatura soffice e alle altre fasi della vinificazione.

Mappa di Mozia

Cosa vedere

L'isola di Mozia si gira a piedi in circa 2 ore. Occorre seguire i sentieri guidati e le indicazioni varie che si trovano lungo le diverse mappe piazzate su vari punti dell'isola per raggiungere i principali punti di interesse.

La **Casa dei Mosaici** si trova lungo la costa sud-orientale dell'isola. Il pavimento in mosaico di ciottoli bianchi, grigi e neri raffigura degli animali e fa parte di un edificio non ancora completamente riemerso alla luce.

http://www.virtualsicily.it/index.php?tabella=schede_luoghi&c=340&page=schede

La **Casermetta** si trova tra la Casa dei Mosaici e la Porta Sud ma di questo edificio non si conosce l'uso che ne veniva fatto.

La **Porta Sud**

Il **Kothon** corrisponde ad una piscina sacra adiacente ad un Tempio.

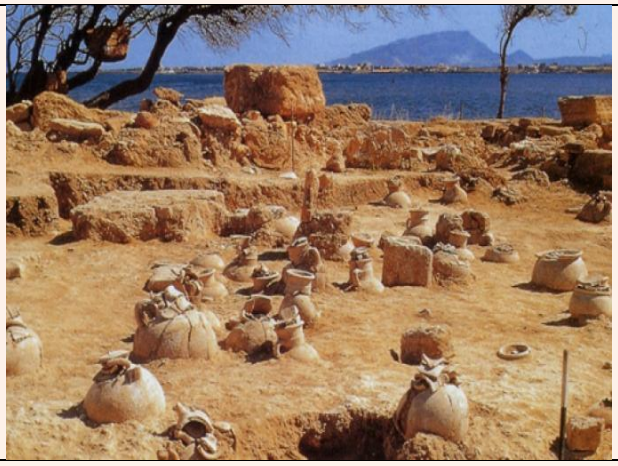
http://www.virtualsicily.it/index.php?tabella=schede_luoghi&c=340&page=schede

La **fortezza occidentale** a lato della Porta Ovest della città. Risale alla metà del VI sec. a.C.

http://www.virtualsicily.it/index.php?tabella=schede_luoghi&c=344&page=schede

Il **Tofet** è un'area sacra dedicata al dio Baal Hammon che si estendeva tra le mura e la costa settentrionale. Vi si trovano numerose steli e cippi.

http://www.virtualsicily.it/index.php?tabella=schede_luoghi&c=342&page=schede



La **Necropoli arcaica** è una vasta zona a nord dell'isola le cui tombe erano scavate nella roccia o nella terra. Questa zona fu attraversata successivamente dalla cinta muraria che ne lasciò fuori alcune tombe.

http://www.virtualsicily.it/index.php?tabella=schede_luoghi&c=341&page=schede

La **Strada sommersa** serviva a collegare l'isola alla terraferma. Tramite questa unica via venivano trasportate con grandi carri le merci e i raccolti. Lunga 1,7 km e larga 7 metri fu realizzata nel VI secolo a.C.

La **Cinta muraria** è lunga 2,5 km e cinge l'intera isola, al vostro arrivo potrete scorgere sulla destra il primo tratto.

Il **Santuario del Cappiddazzu** è un'area sacra costruita all'interno delle mura dove probabilmente venivano effettuati sacrifici.

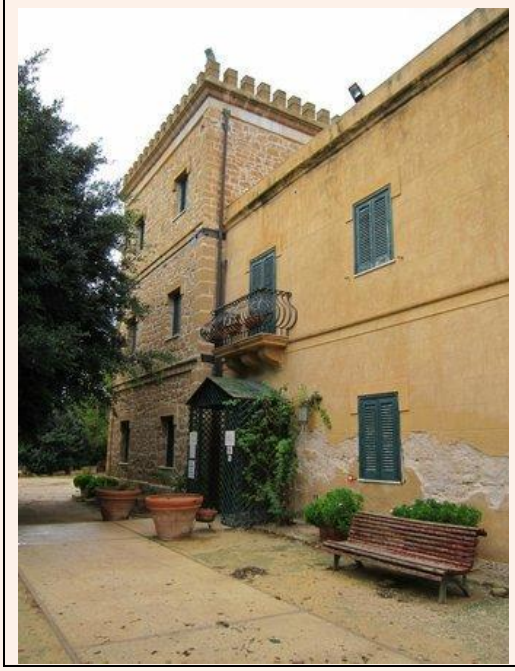
http://www.virtualsicily.it/index.php?tabella=schede_luoghi&c=343&page=schede

L'ingresso alla città avveniva attraverso tre porte poste a circa 22 metri di distanza tra loro. La **Porta Nord** molto probabilmente riportava sulla sommità il blocco di pietra raffigurante dei leoni conservato nel Museo Whitaker.

La grande **Torre Orientale**

http://www.virtualsicily.it/index.php?tabella=schede_luoghi&c=347&page=schede

Compreso nel biglietto di accesso all'isola c'è l'ingresso al **Museo Whitaker** che conserva tutta una serie di prestigiosi reperti archeologici trovati nell'isola durante gli scavi. Il reperto più prestigioso rappresentativo del museo è **Il giovinetto di Mozia**



L'AURIGA (il giovinetto di Mozia)

E' senza dubbio la principale attrazione dell'isola di Mozia. La statua fu rinvenuta, quasi per caso, il 26 ottobre 1979, nella zona "K" accanto al santuario di Cappiddazzu, proprio durante l'ultimo giorno di quella campagna di scavi, quando il piccone di un operaio colpì qualcosa di diverso. Gli scavi furono così prolungati di una decina di giorni, il tempo di riportare alla luce questo splendido capolavoro dell'arte greca.
Comunemente noto come "il giovinetto di Mozia", l'Auriga è stata definita come la statua dei misteri, perché è un reperto greco rinvenuto in una provincia punica e poi perché la sua origine, la sua rappresentazione simbolica, lo stile artistico e il secolo in cui si possa collocare sono avvolti dal mistero. Per questo sono state formulate varie ipotesi, nessuna delle quali ha avuto certo riscontro anche perché la statua è unica nel suo genere.

La maggior parte degli studiosi ritiene plausibilmente che la statua rappresenti un auriga, cioè un atleta vincitore nella corsa con il carro, o comunque un atleta vittorioso. Altre ipotesi comunque sono state avanzate: la particolare veste secondo alcuni ricondurrebbe ad un sufeta, magistrato punico, per altri sarebbe invece il dio punico Melqart, corrispondente all'Eracle dei Greci.
Si tratta di un reperto greco ritrovato in una zona punica, circostanza spiegata molto probabilmente dal fatto che la statua fu portata nella piccola isola dopo che i cartaginesi saccheggiarono Selinunte nel 409 a.C. La provenienza è di certo orientale, ipotesi avvalorata dall'analisi geochimica del materiale che ha rilevato che il marmo contiene dello stronzio, elemento presente esclusivamente nelle cave di Efeso e della Tessaglia, richiesto in gran quantità dalla Magna Grecia che non disponeva di marmo.
Secondo la maggior parte degli studiosi, la statua risale al V° sec. a.C., più precisamente al periodo compreso tra il 475 e il 450 a.C., ed è realistico ritenere che questo capolavoro fu realizzato in una città greca della Sicilia, Selinunte o Agrigento.
L'auriga ha la testa leggermente inclinata e il viso avvolto da una acconciatura a riccioli. Il braccio mancante è rivolto verso l'alto e verosimilmente doveva tenere un frustino. L'atleta indossa un chitone, veste comune nell'antica Grecia, leggero, molto lungo e con sottilissime pieghe, stretto da una cinta all'altezza dei pettorali e che mette in risalto le splendide forme anatomiche e la sua muscolatura, specie nella parte posteriore.
La ponderazione della statua e il lungo chitone plissettato, che avvolge il corpo con uno straordinario effetto di trasparenza, riconducono la statua ad un ambiente artistico influenzato dall'arte di Fidia. La bellezza e la cura dei particolari fanno pensare che l'opera non fosse destinata ad una visione solo frontale, ma che probabilmente fosse collocata in un tempio o una piazza.

https://www.marsalaturismo.com/index.php?mn=1:108:0:0

Come arrivarci

Mozia è un'isola decisamente piccola, facilmente percorribile a piedi; caratterizzata oltre che dai reperti fenici da numerose saline. I luoghi di estrazione del sale sono punto di ricovero per innumerevoli specie di uccelli migratori. In autostrada occorre arrivare fino a Trapani/Birgi, quindi seguire le indicazioni per le Saline di Marsala dello Stagnone. Una volta arrivati ad uno dei due imbarcaderi, lasciare l'auto al parcheggio e prendere uno dei traghetti che portano sull'isola. In alternativa è possibile raggiungere l'isola a piedi, seguendo l'antica strada punica che veniva utilizzata dai carri trainati dai cavalli. La strada è molto suggestiva perché è sommersa dalle acque, la si può attraversare nei periodi di bassa marea.

Si può accedere all'isola attraverso due imbarcaderi:

Imbarcadero storico Arini e Pugliese:
cell. +39 347 3430329

Mozia line Salina Infersa:
cell. +39 338 7860474
ORARI VISITE:
Dal 01/11 al 31/03 dalle 09:00 alle 15:00
Dal 01/04 al 31/10 dalle 09:30 alle 18:30

PREZZO DEI BIGLIETTI:
Adulti: 9 €
Studenti e bambini: 5 €
Gruppi oltre 10 persone: 6 €

Projet Erasmus+ Namur - Marsala

" Patrimonia "

A la découverte du patrimoine historique, architectural et culturel

Museo archeologico « Baglio Anselmi »

Dekra Martinez

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

Il Museo Archeologico Regionale Baglio Anselmi si trova sul lungomare Mediterraneo di Marsala, in prossimità del Capo Boeo.

Il Baglio Anselmi, prima di essere un Museo, era uno stabilimento vinicolo, costruito nel 1880 per la produzione e la conservazione del vino Marsala. L'edificio divenne Museo nel 1986, quando venne scelto come luogo per conservare i resti di una nave punica, riportata in luce dalla Missione Archeologica della British School of Rome, diretta dall' archeologa inglese Honor Frost.

Il Museo è formato da due grandi sale espositive, che anticamente erano magazzini dove venivano stivate le botti. La prima sala è chiamata ***sala "Lilybeo",*** nella quale sono conservati i reperti archeologici più importanti che raccontano l'antica storia di Lilybaeum (antico nome di Marsala), dal Paleolitico all'età medievale. I reperti archeologici di età preistorica più importanti sono delle punte di frecce, chopper, selci, ciotole e statuette votive che provengono dalla contrada Sant'Anna e Sant'Onofrio di Marsala e dalla contrada Roccazzo di Mazara del Vallo.

La sala "Lilybeo" ha anche una vetrina dove sono esposte urne cinerarie e steli provenienti dal Tofet di Mozia, un santuario a cielo aperto dove venivano sacrificati i bambini primogeniti maschi al dio Baal-Hammon in segno di ringraziamento. Le urne cinerarie erano contenitori di terracotta nei quali venivano conservate le ceneri del defunto dopo essere stato combusto, mentre le steli erano dei monumenti funebri in calcarenite e a forma di parallelepipedo che servivano ad indicare dove si trovava la tomba del defunto. Sulle steli erano incisi immagini delle divinità o simboli astrali. Le steli e le urne cinerarie risalgono al V secolo A.C..

Gli scavi archeologici condotti nella necropoli punico-romana, che si trova nella zona nord-est di Marsala, dalla fine dell'Ottocento fino ai nostri giorni hanno permesso di riportare in luce una serie di oggetti di uso quotidiano, che costituivano i corredi funebri. I popoli dell'antichità credevano che nell'aldilà vi fosse un'altra vita, perciò la tomba doveva essere provvista di oggetti che sarebbero serviti al defunto per lo svolgimento della vita quotidiana nell'aldilà.

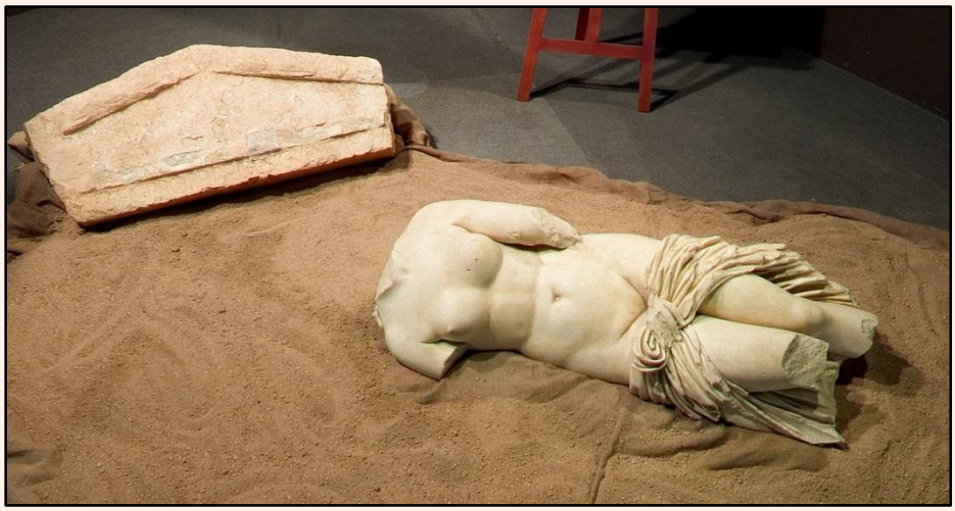
Tofet

Fra i reperti più significativi vi sono: vasi miniaturistici o biberon che provengono dalle tombe infantili; coltelli e uno strigile che provengono dalle tombe maschili e le pentole, gioielli e oggetti da toeletta provenienti dalle tombe femminili.

In particolare, tra gli oggetti più preziosi che caratterizzavano i corredi femminili vi sono una serie di vasi sicelioti a figure rosse che raffigurano scene di gineceo (fine IV- inizi III sec. a.C.). Di particolare interesse sono le laminette in piombo dove erano incise alcune maledizioni che il defunto doveva inviare nel regno dei morti contro qualcuno.

Di rilevante importanza è anche una tessera hospitalis, cioè due mani destre in avorio che si stringono che documentano invece la solenne promessa di amicizia e di ospitalità tra un punico, di nome *Imulch Inibalos Cloros*, e un greco, *Lyson* figlio di *Diognetos*.

Una sezione della sala è dedicata alla Venere Callipigia, una statua che raffigura la dea Venere ritrovata nel 2003 nei pressi della chiesa San Giovanni Battista. La statua è in marmo cristallino, alta 1,18 m, acefala che reggeva con la mano sinistra l'himation. Questa statua è stata realizzata nel II secolo d.C..



Un manufatto di rilevante interesse è il braciere portatile in terracotta, rinvenuto a largo del litorale sud di Marsala, che doveva essere una specie di "scaldavivande" di bordo.

Un reperto di età ellenistica molto importante è l'edicola funeraria che apparteneva alla collezione privata del Salinas. L'edicola ha la forma di un tempietto, all'interno del quale è dipinta una scena di banchetto funebre, un caduceo e i simboli punici della dea Tanit, che era per i Cartaginesi la dea della fertilità.

La Sala Lilybeo si conclude con la sala delle epigrafi, dove sono esposte 7 epigrafi latine, e una vetrina con reperti provenienti dalla necropoli di Crispia Salvia.

La seconda sala espositiva del Museo Archeologico Baglio Anselmi è ***la Sala della Nave Punica,*** che conserva i resti del relitto della nave punica insieme ad una ricca collezione di anfore da trasporto, ceppi di ancorata e resto di oggetto del carico di bordo di un relitto arabo rinvenuti al largo del Lido signorino. Il relitto della nave punica, che rappresenta un'importante testimonianza della Prima Guerra punica, combattuta dai Romani contro i Cartaginesi per la conquista della Sicilia, è stato ritrovato casualmente nel 1969 nel tratto di mare in prossimità di Punta Scario, vicino lo Stagnone di Marsala dal capitano Diego Bonini e recupato grazie alla missione archeologica subacquea dell'archeologa Honor Frost. Si tratta di una nave ausiliaria, naufragata nel III secolo A.C., durante la battaglia delle Egadi. Di questa nave è stato recuperato la parte poppiera, la fiancata di babordo, madieri, ordinate e buona parte del fasciame.

La nave doveva essere 35 metri di lunghezza e 4,80 metri di larghezza. Era alta 2 metri e mezzo e aveva una stazza di 120 tonnellate. Poteva ospitare un equipaggio di 68 vogatori, 34 per lato che azionavano 17 remi di ogni fiancata. Si è capito che si trattava di una nave punica perché sul fasciame sono incise le lettere dell'alfabeto punico.
Insieme alla nave sono state portate in luce resti di dotazione di bordo, tra cui cordame, chiodi, ramazza di frasche, rametti di cannabis sativa e numerose pietre di zavorra.

Nella sala della nave punica sono esposte anche numerose anfore da trasporto rinvenute nel tratto di mare di fronte la città di Marsala. Le anfore erano i contenitori più diffusi nell'antichità e permettevano di trasportare olio, vino, cereali , garum e tanti altri prodotti alimentari da un luogo ad un altro.
La parola anfora deriva dal greco *amphoros* e vuol dire "essere portato da entrambi le parti".

Le anfore hanno forma diversa e ciò ci permette di capire in quale città è stata prodotta. Molte anfore presentano una punta alla fine del loro corpo e ciò permetteva di caricarle nelle imbarcazioni sistemandoli a scacchiera nella stiva della nave.

Dal mese di aprile del 2019 una sala accoglie un nuovo reperto, "La Nave Romana di Marausa" si tratta di una nave oneraria romana trovata nei bassi fondali di marausa, una località a 15 Km da Marsala e conservata in maniera eccellente

Orari di apertura ed altre informationi

Il museo è aperto dal martedì alla domenica dalle ore 09:00 alle 18:30.

Il costo del biglietto intero è di 4,00.
Ridotto a 2,00 euro per gli studenti da 18 a 25 anni.
Gratuito per i minorenni, le guide turistiche, il personale statale e regionale dei beni culturali, i membri dell' Icom, docenti, accompagnatori, disabili, membri dell' Iccrom, studiosi italiani e stranieri per ragione di studio o ricerca.

Per ricevere informazioni sul museo o sugli orari di apertura, basta chiamare il numero fisso 0923/953614.

Bibliografia:

- R. Giglio, *Il museo archeologico regionale "Baglio Anselmi",* in *I luoghi e la memoria di Marsala*, Marsala
- G. Purpura, *Il relitto punico*, in *I luoghi e la memoria di Marsala*, Marsala
- G. Alagna, *MARSALA il territorio,* Sigma Edizioni.
- Museo Archeologico Baglio Anselmi, *Il Mare racconta.*

Projet Erasmus+ Namur - Marsala

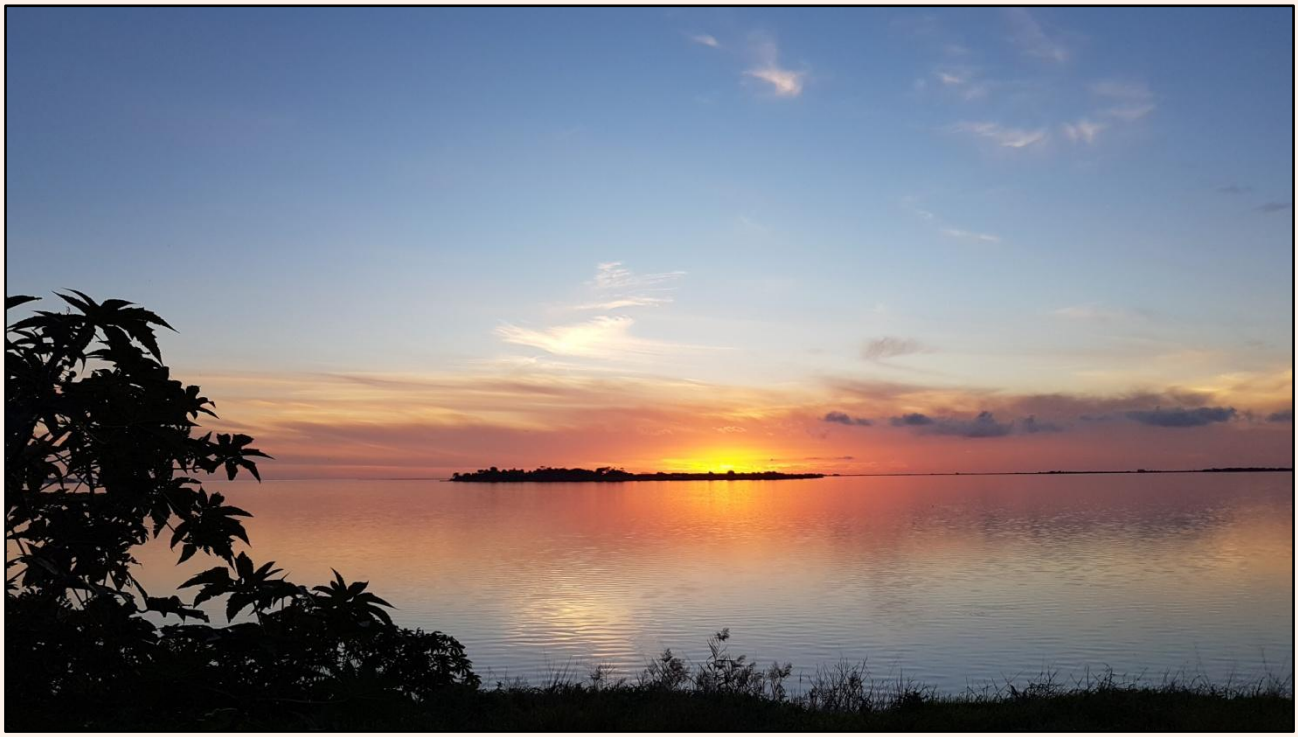
" Patrimonia "

A la découverte du patrimoine historique, architectural et culturel

Riserva naturale dello Stagnone

Chiara De Vita

ISISS « Abele Damiani » - Marsala



La riserva naturale dello Stagnone creata nel 1984 nel comune di Marsala è un paesaggio naturale suggestivo, raro e mozzafiato per i suoi colori, profumi, tramonti e per le sue bianche saline con i mulini a vento.

La Riserva prende il nome dallo "**Stagnone**", una laguna che si estende da **Punta Alga** fino a **San Teodoro** e che comprende anche quattro isole:

- **Mozia,**
- **Isola Grande o Lunga,**
- **Schola** e
- **Santa Maria,**

è la più vasta della Sicilia ed è caratterizzata da acque molto basse.

Le **saline** sono ancora oggi una delle peculiarità della **Riserva dello Stagnone** e possono essere visitate. Così come gli imponenti mulini a vento che venivano e vengono utilizzati per il pompaggio dell'acqua e la macinazione del sale.

Tra le caratteristiche che rendono unica la Riserva c'è anche la presenza di numerose specie di pesci (*orate, spigole, triglie, anguille, saraghi, crostace*i e via dicendo). La nascita dell'isola ha chiuso una parte di mare in origine aperta e qui, non essendoci correnti necessarie al ricambio, l'acqua è divenuta stagnante, con una temperatura al di sopra della norma.
Le calde acque della Laguna e la scarsa profondità dei suoi fondali rendono, infatti, lo Stagnone un habitat ideale per la deposizione delle uova e per il ripopolamento ittico, peraltro tutelato dal regolamento della Riserva che prevede il divieto di caccia,di pesca subacquea e con le reti. Anche la pesca sportiva (attraverso lenze e nasse), pur essendo consentita è opportunamente regolamentata.

Ma lo Stagnone è anche un piccolo paradiso per gli appassionati di ornitologia. In determinati periodi dell'anno diverse specie di uccelli migratori: *cavalieri d'Italia, anatre selvatiche, aironi e fenicotteri bianchi o rosa* nidificano o sostano durante le loro migrazioni.

La **Riserva dello Stagnone** accoglie, inoltre, una rigogliosa vegetazione tipica degli acquitrini salmastri mediterranei: la *Palma nana*, i *giunchi* e le *salicornie*.
https://marsalaturismo.com

Essendo una zona molto ventosa la riserva naturale dello Stagnone è ideale per alcuni sport come ad esempio il KiteSurf e il Windsurf, non a caso in zona ci sono diverse scuole e nel 2018 si sono anche svolti i campionati Italiani di Kite Freestyle.

CANTINE MOTHIA

La struttura, sorta nei primi anni del '900, è stata utilizzata, dal dopoguerra e per un trentennio circa, per il conferimento delle uve provenienti dai vigneti della Riserva Naturale dello Stagnone e delle zone limitrofe.

Da qualche anno l'azienda è stata rilevata della famiglia Bonomo che ha attivato un processo di completa ristrutturazione delle infrastrutture e delle tecnologie di trasformazione.

Nel 2018 la struttura ha vinto un premio intitolato "Tre Bicchieri" di Gambero Rosso. Il vino vincitore è un Nero d'Avola, annata 2015, che interpreta una declinazione diversa in bottiglia, del vitigno a bacca rossa più famoso di Sicilia. Dal colore intenso, elegantemente avvolgente, con deliziose note di frutta rossa matura e di nobili tannini sostenuti da una struttura importante.

https://www.cantinemothia.it/

Tra i vini caratteristici della cantina c'è il Nero d'Avola, è un vino che si predilige servire ad una temperatura ambiente di 16-18 °C.
L'abbinamento ideale include principalmente secondi piatti a base di carne, come selvaggina, arrosti e brasati.
Si sposa alla perfezione a carni bianche quali pollo e coniglio, con il tonno alla griglia ed anche un gran numero di piatti speziati o agrodolci.
Da non dimenticare anche l'accompagnamento ai formaggi stagionati a pasta dura, come il caciocavallo ragusano o il caciocavallo siciliano, capaci di esaltare in maniera splendida le sfumature di questo vino rosso siciliano. Infine, come non citare la tipica tradizione culinaria siciliana.
Tra i piatti tipici della zona ecco qualche esempio: melanzane alla parmigiana, timballi di pasta al sugo, pasta alla Norma, polpette di sarde al sugo.

Isola San Pantaleo – Mozia o Mothia

Projet Erasmus+ Namur - Marsala

" Patrimonia "

A la découverte du patrimoine historique, architectural et culturel

La Kasbah di Mazara del Vallo

Guiseppe Passalacqua

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

“Un popolo dalle mille sfaccettature”
la Kasbah e il Quartiere Tunisino

Mazara del Vallo, che ospita nella sua Kasbah la comunità tunisina più antica d'Italia, è un laboratorio linguistico di straordinario interesse. Arrivati alla fine degli anni Sessanta per lavorare nel settore della pesca, gli immigrati tunisini condividono da mezzo secolo, in terra e in mare, il proprio spazio vitale con la popolazione di Mazara del Vallo, in una coesistenza pacifica, sebbene non esente da problemi. Il dialetto tunisino e quello siciliano si intrecciano, insieme all'italiano e al francese, nella produzione linguistica dei parlanti, che attraverso questo complesso repertorio danno voce a una identità polifonica, capace di abbracciare le due sponde del Mediterraneo e di evocarne la straordinaria ricchezza storica e culturale.

MAZARA DEL VALLO

E' un comune italiano di 51 449 abitanti del libero consorzio comunale di Trapani, in Sicilia. Affacciato sul Mar Mediterraneo, alla foce del fiume Màzzaro, dista meno di 200 km dalle coste tunisine del Nord Africa. Il vecchio *centro storico*, un tempo racchiuso dentro le mura normanne, include numerose chiese monumentali, alcune risalenti all'XI secolo. Presenta i tratti tipici dei quartieri a impianto urbanistico islamico tipico delle medine: la kasbah.

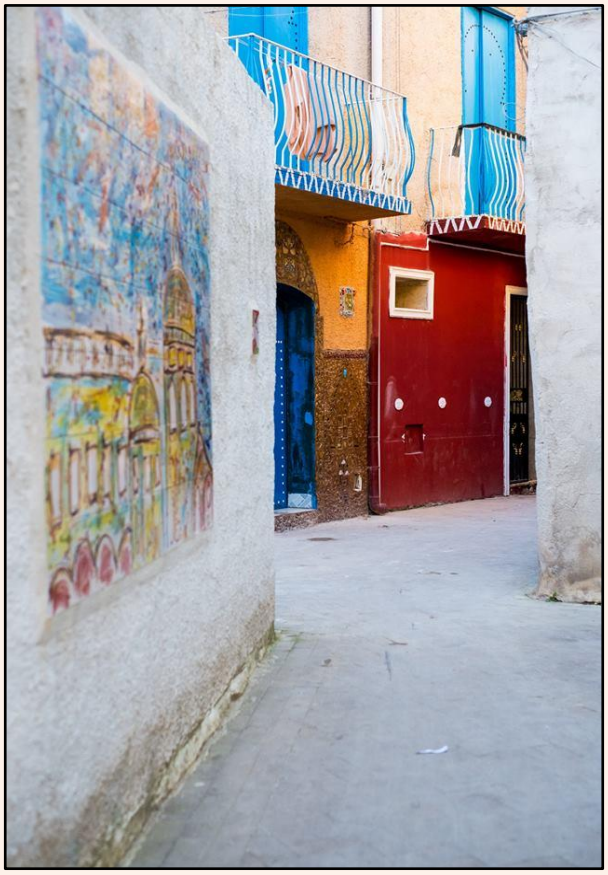
Grazie alla sua posizione, Mazara fu una delle più importanti città della Sicilia per tutto il Medioevo. Proprio in questo periodo convivevano in città ben 4 gruppi etnici (i latini, i greci, i musulmani e gli ebrei) che diedero vita a 4 quartieri distinti: San Francesco, San Giovanni, Giudecca e Xitta. Del primo quartiere, quello di San Francesco, quello islamico per eccellenza, si può ancora oggi ammirare la Kasbah. Qui, grazie all'aiuto dell'amministrazione comunale i tunisini hanno rimesso a nuovo le loro case, hanno abbellito le facciate, i vicoli e le piazze con maioliche, aiutandosi con i colori e gli odori della loro terra. Il termine "Kasbah" deriva dall'arabo *qasbah* che significa "cittadella, rocca, fortezza", ad indicare un centro fortificato, una costruzione cinta da mura difensive, spesso solcata da stradine sulle quali si affacciano abitazioni private.

Il canto del "muezzin" puntuale richiama all'attenzione, non solo alla preghiera. Per qualche minuto si incontra, si sovrappone e si confonde con l'"omelia cristiana". Non siamo nel continente africano e per molti aspetti non sembra di essere neanche nel continente europeo. Siamo nel cuore della *Casbah* di Mazara del Vallo, al centro del "mosaico mediterraneo".

Tunisini sicilianizzati

A Mazara del vallo il richiamo alla preghiera si sovrappone con l'omelia cristiana e coinvolge abitanti e passanti. Per qualche minuto Oriente e Occidente si contaminano fino a confondersi. Moschea e chiesa, adiacenti l'una all'altra, sono situate nel cuore dell'antico quartiere arabo, in cui si insediarono i primi tunisini e dove continuano a vivere. E' una particolarità di Mazara. Forse è l'unico luogo, in tutto il resto d'Italia, in cui c'è il richiamo alla preghiera.

La vita della piccola cittadina siciliana, ieri come oggi, è indissolubilmente legata alla pesca, un'arte tramandata da padre in figlio. Alla fine degli anni '60 la richiesta di manodopera nel settore della pesca attirò migliaia di disoccupati magrebini.
«In Tunisia si vive di pesca, la maggior parte degli immigrati che arrivarono in Sicilia lavoravano in mare e svolgevano il mestiere che sapevano fare. Le nuove generazioni, scolarizzate e istruite, sperano in nuove opportunità di lavoro. Hassine T. 28 anni, originario di Mahdia, è uno dei giovani che dopo gli studi ha trovato un impiego. «Ho frequentato la scuola alberghiera e da undici anni lavoro in un ristorante della zona. Questa professione mi ha permesso di stringere tante amicizie, soprattutto con i mazaresi. Adesso, passo più tempo con loro che con i miei compaesani. Grazie alla mia educazione sono riuscito a integrarmi e ho anche una fidanzata mazarese».



L'interculturalità è evidente in alcuni luoghi di incontro tra immigrati e autoctoni. L'esempio piuù celebre è quello di un ristorante tunisino situato nella casbah. Gestito da donne di una famiglia maghrebina, è simbolo di emancipazione economica femminile. La proprietaria, giunge a Mazara nel '74. «Dopo il matrimonio io e mio marito ci siamo trasferiti qui. Quando sono arrivata non conoscevo nessuno ma nei mazaresi ho trovato una famiglia». Parla in dialetto siciliano, mentre ricorda come è nata l'idea del locale. «Alcuni anni fa, quando mio marito è stato colpito da una grave paralisi, ho deciso di aprire questa attività. È stato difficile ma sono orgogliosa perché è un punto di aggregazione tra culture diverse», confessa. Madre di quattro figli, dichiara di sentirsi perfettamente integrata. «I miei figli nati e cresciuti in Sicilia, quando vanno in Tunisia si sentono degli estranei perché tutti i loro amici sono qui». Rispetto ai loro padri, i giovani di seconda e terza generazione hanno maggiori possibilità di condividere spazi e situazioni con i loro coetanei siciliani.
(Testimonianze dirette)

A Mazara del Vallo risiedono circa 3000 immigrati provenienti soprattutto dal Maghreb, impiegati da oltre 25 anni nelle attività pescherecce, agricole e artigiane della città. Risiedono principalmente nel centro storico cittadino di impronta tipicamente araba. L'immigrazione tunisina in Sicilia è iniziata intorno alla fine degli anni 70, poco meno di un millennio dalla vittoria decisiva sui musulmani del Conte Ruggero il Normanno nell'anno 1073, che riconquistò l'isola.

Malgrado l'opera di trasformazione compiuta dai Normanni, la città conserva ancora oggi moltissime caratteristiche distintive della cultura Arabo-berbera. Il segno più evidente è l'impronta Islamica del tracciato viario dell'antica città Araba, chiamato appunto Kasbah: vicoli e strade piccole e tortuose che si dipartono a numerosi cortili, dove si aprono gli accessi alle abitazioni.

Muezzin: persona addetta al richiamo alla preghiera ai fedeli*

La cucina tunisina

Come tutti i paesi del Mediterraneo, anche la cucina tunisina si basa fortemente su olio di oliva, spezie e pomodoro così come i prodotti della pesca (vasto assortimento di pesce) e dell'allevamento (ovini etc…) . La cucina tunisina trae ispirazione da varie fonti tra cui la cucina berbera; la cucina araba, la cucina turca e anche dalla cucina Italiana. Come si può ben capire la cucina tunisina è l'insieme delle culture che in passato hanno vissuto in questo Paese.

Tajine

Il termine Tajin o tajine è di origine berbera, fatto proprio dall'arabo dialettale. Si tratta di una pietanza di carne di manzo cotta in umido assieme a verdure miste di stagione e molte spezie come paprika dolce, curcuma, sale, pepe e zenzero. È una pietanza che va cotta molto lentamente in modo tale che tutti gli ingredienti assorbono i vari aromi. Questa preparazione è tipica della cucina nordafricana, e in particolare marocchina, che prende il nome dal caratteristico piatto in cui viene cotto, un grande piatto in terracotta in genere smaltato composto da una base piatta con i bordi bassi e da un coperchio a forma di cono che viene appoggiato sulla base durante la cottura. Inoltre la forma conica del tajin fa sì che la condensa ritorni verso il basso e favorisca la cottura in umido. Come tradizione, il tajin viene servito a centro tavola nello stesso contenitore di cottura(tajin).

Le informazioni contenute in questo documento sono state prese da siti internet:
(-wikipedia; -succedeoggi; -istitutoeuroarabo; -inNaturale;)

Projet Erasmus+ Namur - Marsala

" Patrimonia "

A la découverte du patrimoine historique, architectural et culturel

Museo del Satiro Danzante e Palazzo Vescovile

Chiara Milazzo

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

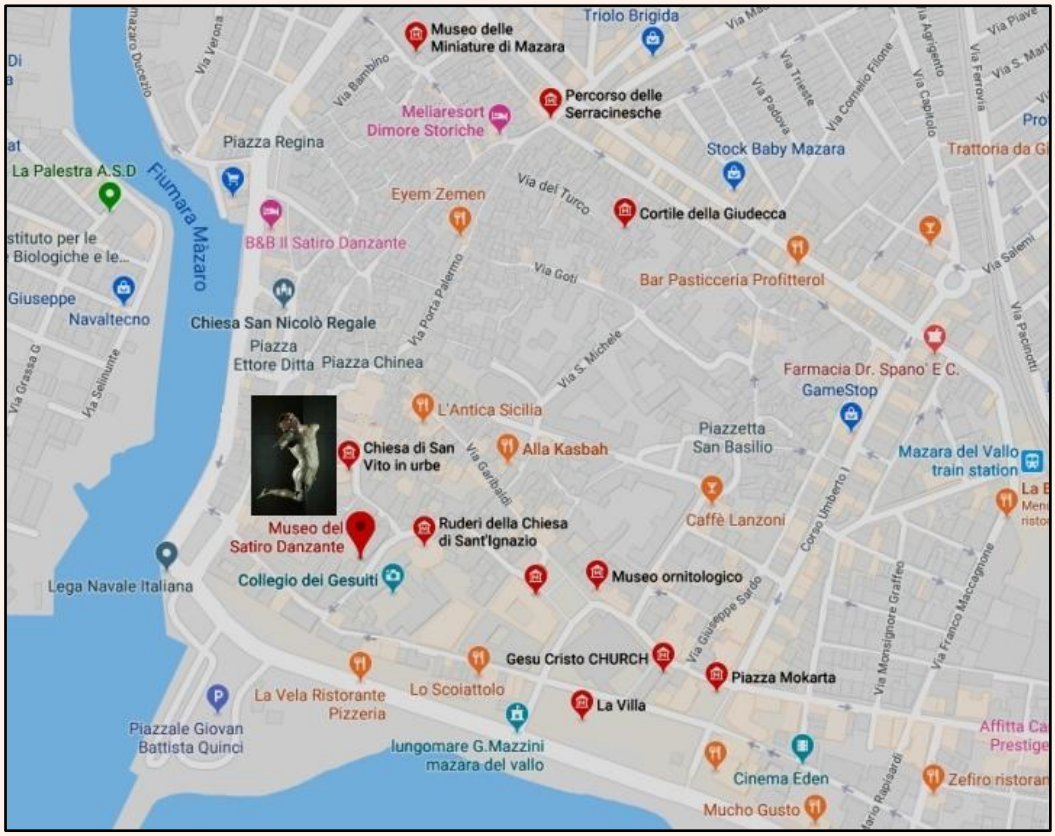
Il Satiro danzante è una statua dell'arte greca di epoca classica. La scultura rappresenta un essere ***metà umano e metà caprino***, che in età classica venne chiamato "satiro".
L'opera è alta circa 2.5 metri, è attualmente ospitata nel Museo, sito nella ex chiesa di Sant'Egidio, a Mazara del Vallo nella Sicilia occidentale e prende il nome dall'opera di maggior prestigio che possiede, appunto il Satiro danzante.

La storia del ritrovamento della statua inizia nel 1997, quando un peschereccio, ripesca dai fondali del Canale di Sicilia (tratto di mare del Mediterraneo compreso tra la Sicilia e la Tunisia) una gamba di scultura bronzea.
Nel Marzo 1998 lo stesso peschereccio riporta a galla gran parte del resto della scultura. Il reperto viene portato, in deposito temporaneo in una vasca d'acqua dolce deionizzata, dove attualmente è esposta. Nel settembre 1998 l'Istituto Centrale per il Restauro di Roma prende in consegna i due frammenti della statua, per effettuare gli interventi di restauro.

Il 31 Marzo 2003 il satiro danzante viene esposto al Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei Deputati a Roma. La mostra rimane aperta fino al 2 Giugno ottenendo molto successo.

Il 12 Luglio del 2003 il satiro danzante viene riconsegnato alle autorità della città di Mazara del Vallo per essere esposto nel luogo dove attualmente si trova : la chiesa di Sant'Egidio, in pieno centro cittadino, dal 2005 l'ex chiesa è divenuta Museo del Satiro.

Nel 2005 il Satiro è stato trasportato in Giappone per essere esposto al Museo Nazionale di Tokyo e all'Expo 2005. Per il suo trasporto è stata realizzata una struttura in carbonio e titanio. All'inizio del 2007 la statua è stata in esposizione presso il Museo del Louvre di Parigi, per una mostra dedicata alle opere di Prassitele, un famoso scultore greco antico.



Mazara del Vallo è un comune italiano del libero consorzio comunale di Trapani. Il centro storico un tempo era racchiuso dentro le mura Normanne.

Mazara è attraversata da due fiumi il Mazaro e l'Arena. Sono presenti diversi torrenti e canali artificiali, zone protette e riserve naturali.

Il clima è mite, le estati sono caratterizzati da una ventilazione continua, ciò è ideale per gli sport velici come il kite ed il windsurf.

Lo stemma della città riporta le principali opere compiute dai Normanni.

Sulla destra, è raffigurato il castello con le sue torri, fatto edificare dal conte Ruggero I nel 1072; a sinistra è raffigurato il campanile della Cattedrale, che nel periodo musulmano era il minareto della Moschea Magna.
In cima a questo campanile si trova una croce; oggi invece si trova una statua di San Vito.
Al centro l'immagine del Santissimo Salvatore, patrono della città.
La parte inferiore dello stemma rappresenta le mura normanne di Mazara.

Una delle opere architettoniche più importanti è il Palazzo Vescovile con l'annessa piazza.

Piazza della Repubblica è la piazza più importante della città di Mazara del Vallo, in quanto racchiude i punti di maggior interesse della città: la Basilica Cattedrale, il palazzo Vescovile, il palazzo del Seminario e il Museo diocesiano.

Gli edifici donano alla piazza un aspetto barocco. Al centro della piazza si trova la statua di San Vito, il patrono della città, opera settecentesca di Ignazio Marabitti (scultore italiano, considerato uno dei maggiori artisti siciliani).

Il Palazzo Vescovile, sede del Vescovado, è un edificio del XVI secolo costruito su una parte del Palazzo Chiaramonte. Il prospetto, di stile ottocentesco, presenta un portale architravato, con quattro colonne doriche (di ordine architettonico greco), al disopra del quale è presente lo stemma della Diocesi di Mazara Del Vallo.

All'interno del palazzo si trova un cortile dove è possibile ammirare una loggia con archi a tutto sesto, sulla quale si affacciano diverse stanze, in una delle quali si trova un meraviglioso soffitto in legno a cassettoni di stile cinquecentesco. Alla destra dell'edificio si trova è presente una loggetta del XVII secolo che congiunge il palazzo Vescovile con la Cattedrale attraverso un ponte detto "Tocchetto".

Specialità gastronomica

Uno dei piatti tipici mazaresi sono le ***Linguine al gambero rosso*** di Mazara.

Le linguine al gambero rosso di Mazara del Vallo rappresentano uno dei piatti tipici siciliani più apprezzati. Il Gambero rosso di Mazara del Vallo è un prodotto della pesca apprezzato dai migliori chef in Italia ed all'estero.

PROCEDIMENTO:

1. Lavare e pulire il gambero, staccare le teste e metterle da parte per il sugo.
2. Preparare un soffritto leggero mettendo a scaldare 4 cucchiai di olio d'oliva in una padella e far dorare uno spicchio d'aglio schiacciato.
3. Aggiungere le teste dei gamberi, sfumare con il vino bianco e lasciare evaporare.
4. Aggiungere i pomodori pelati.
5. Cuocere le Linguine, con una cottura al dente.
6. Fare riscaldare il sugo preparato prima.
7. Dopo aver scolato la pasta, farla saltare nel sugo per un paio di minuti.
8. Servire con una spolverata di menta tritata e un filo d'olio crudo.

Projet Erasmus+ Namur - Marsala

" Patrimonia "

A la découverte du patrimoine historique, architectural et culturel

Il Museo Pepoli di Trapani e il Santuario della Madonna

Luna Prinzivalli

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

Informazioni

IL museo Pepoli di Trapani si trova in
Via Madonna di Trapani.
Numero telefonico: 0923553269
E-mail: polomuseale.tp@regione.sicilia.it

Orario di apertura:

- Lunedì chiuso,
- da Martedì a Sabato dalle ore 09:00 alle ore 17:30.
- Domeniche e giorni festivi dalle ore 09:00 alle ore 12:30.

La biglietteria termina il servizio mezz'ora prima della chiusura.

Ingresso

Ingresso libero:
la prima domenica di ogni mese e in occasione di particolari avvenimenti, sia in ambito regionale che locale, resi noti attraverso il sito web dell'Assessorato Beni Culturali e Identità Siciliana.

Biglietto singolo intero: €6,00
Biglietto singolo ridotto: €3,00.
L'ingresso ridotto ai monumenti , ai musei, gallerie e zone archeologiche della Regione Siciliana è riservato ai cittadini dell'Unione Europea di età compresa tra i 18 ed i 25.

Biglietto gratuito:
L'ingresso gratuito è consentito tramite esibizione, al personale delle biglietterie di un documento attestante una delle seguenti condizioni:

- ai visitatori che non abbiano compiuto il diciottesimo anno di età, ai visitatori che abbiano meno di dodici anni di età devono essere accompagnati da un maggiorenne;
- al personale docente della scuola di ruolo o con contratto a termine è consentito l'ingresso gratuito ai musei, alle aree e parchi archeologici ed ai complessi monumentali della regione;
- Agli studiosi italiani e stranieri per motivi di studio o ricerca attestati da istituzioni scolastiche o universitarie, da accademie, da istituti di ricerca e di cultura italiani o stranieri, nonché da organi dell'Assessorato, ovvero per particolari e motivate esigenze di dirigenti responsabili della gestione dell'Istituto o del luogo della cultura possono rilasciare a singoli soggetti permessi annuali per l'ingresso gratuito.

Cenni storici

Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani ha sede nei locali dell'ex convento dei Padri Carmelitani, attiguo al santuario di Maria SS. Annunziata, dove si venera il celebre simulacro marmoreo della *Madonna di Trapani*, opera attribuita allo scultore Nino Pisano (1360 ca.).
L'edificio conventuale fu costruito nel secolo XIV e successivamente ampliato, rinnovato e ristrutturato dal XV al XVIII secolo.
Il Museo è intitolato al suo fondatore, il conte Agostino Pepoli, che lo costituì come Museo Civico tra il 1906 e il 1908; nel 1925, per l'importanza e la ricchezza del suo patrimonio storico e artistico, divenne Regio Museo e dopo il 1946 Museo Nazionale. Infine dal 1977, in seguito alla regionalizzazione dei Beni Culturali siciliani, è un Istituto Regionale.

Il museo

Nel piano terra, la sezione dedicata alla *Scultura Rinascimentale*, comprende opere del XV e XVI secolo provenienti in larga parte da chiese locali, il cui nucleo più rappresentativo è costituito dalle creazioni di Antonello Gagini e dei figli Vincenzo e Giacomo.

La rinnovata sezione storico-risorgimentale accoglie ricordi e cimeli che narrano la storia della città dal primo Ottocento sino all'annessione allo stato unitario: dalla ***ghigliottina*** che funzionò a Trapani in epoca borbonica, al ***vessillo del piroscafo "Il Lombardo"*** utilizzato durante l'Impresa dei Mille, ai ***busti di Garibaldi, Cavour e Vittorio Emanuele II***, opera dello scultore ticinese Vincenzo Vela. Un piccolo vano attiguo ospita alcune tele di pittori siciliani tra Sette e Ottocento, tra cui il trapanese Giuseppe Errante ed il palermitano Giuseppe Patania.

Dà accesso al piano superiore lo scenografico ***Scalone Magnifico,*** pregevole esempio di architettura barocca, realizzato in due diverse fasi costruttive tra la prima metà del Seicento e la prima metà del secolo successivo, la cui elegante balaustrata presenta colonnine in marmo rosso di libeccio ed un sontuoso corrimano con tarsie marmoree a motivi vegetali e floreali.

Nel primo piano la sezione dei *Dipinti*, abbraccia un arco cronologico molto ampio che va dal tardo Medioevo al secolo XX. Comprende opere già facenti parte delle collezioni Pepoli, Fardella, Di Ferro, unitamente a dipinti provenienti da edifici religiosi del territorio.

Fra i capolavori si segnalano il ***Polittico*** raffigurante la Madonna in trono con Bambino che incorona Santa Caterina tra angeli e santi, già nella chiesa sede della Confraternita di Sant'Antonio Abate, riferito ad un anonimo maestro siciliano denominato Maestro del Polittico di Trapani, attivo tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, e l'intensa ***Pietà*** del napoletano Roberto di Oderisio, seguace di Giotto.

Si possono ammirare le tre tavole raffiguranti ***La Madonna in trono con Bambino, San Pietro e San Francesco d'Assisi***, che presentano numerose affinità con la maniera del Pinturicchio, il grande pittore perugino con il quale il Pastura collaborò nella decorazione degli appartamenti Borgia in Vaticano. Nel percorso espositivo altre tele degne di attenzioni sono il ***Ratto d'Europa*** di Bernardo Cavallino la ***Maddalena*** di Andrea Vaccaro. Al grande maestro veneto Tiziano Vecellio viene attribuito il ***San Francesco riceve le stimmate***. Di particolare interesse il piccolo bozzetto del ***Monumento equestre di Carlo II***, unica opera in bronzo del grande scultore barocco palermitano Giacomo Serpotta.

Nell’ampia sala dedicata alla pittura di "Natura Morta" sono presenti numerose tele espressione di quel genere pittorico che ebbe nel XVII secolo ampia diffusione in Italia e nelle Fiandre: alla ***Natura morta con frutta*** del napoletano Giuseppe Ruoppolo si affianca la scenografica ***Allegoria della Terra*** del pittore fiammingo Abraham Brueghel. La pittura del primo Novecento è rappresentata dal ***Ritratto di Nunzio Nasi***, opera del torinese Giacomo Balla, che, ricorrendo alle tecniche proprie della pittura divisionista, immortalò, come in un’istantanea fotografica, il noto politico trapanese, all’epoca ministro della Pubblica Istruzione. Di estremo interesse l’ampia sezione dedicata alle arti decorative ed applicate, suddivisa in "Figurine da Presepe", "Coralli", "Oreficeria ed Argenti", "Parati sacri" e "Ceramiche", che documenta la fervida attività dei maestri artigiani trapanesi, rinomati in tutto il mondo tra il ‘600 ed il ‘700, per la lavorazione di corallo, avorio, conchiglie, pietre dure, oro e argento.

Maria Bambina, nobildonne e notabili, ancelle e servitori. Databili alla fine del XVIII secolo, sono realizzate in legno scolpito e dipinto, con volti modellati in gesso ed abiti in seta, lamè e cotone. Gli arredi, ornati con motivi floreali, scene di genere o cineserie, ripropongono in miniatura la tradizione del mobile dipinto siciliano di gusto Rococò.

Alla fervida creatività del trapanese Andrea Tipa, artista poliedrico, in grado di utilizzare materiali diversi, dall’avorio, all’alabastro, alla pietra incarnata, va ricondotto lo scenografico Presepe con figurine in alabastro e ambientazione in materiali marini.

La sezione dedicata all’oreficeria raccoglie gioielli provenienti in gran parte dal "Tesoro della Madonna di Trapani", costituitosi attraverso i secoli grazie alle cospicue donazioni dei fedeli al venerato simulacro custodito nel Santuario dell’Annunziata. Figurano corone da rosario, pendenti, orecchini, collane, spille, bracciali, anelli, diademi, ma anche numerosi oggetti dal valore scaramantico o apotropaico, come gli amuleti in corallo e gli *agnus dei* in cristallo di rocca.

L’artigianato artistico trapanese del corallo, che raggiunse il suo periodo di massimo splendore dal Seicento alla prima metà del Settecento, è rappresentato da numerosi manufatti di uso sacro e profano (calici, ostensori, crocifissi, corone da rosario, reliquiari, gioielli, scrigni, saliere) provenienti da chiese e conventi del territorio o da collezioni private.

La maestria nel combinare diversi materiali (rame, argento, corallo, smalto), la qualità delle rifiniture, consentì a corallari, di produrre una serie di opere espressione di questa nobile arte, quali il ***Crocifisso*** opera del trapanese frà Matteo Bavera, ricavato da un unico ramo di corallo, dello stesso autore è la ***Lampada pensile*** in rame dorato, corallo e smalti. Nella sala degli arredi sacri si distingue il superbo ***Paliotto***, ricamato con fili di seta e argento ed applicazioni di perline in corallo e granatine di Boemia, che riproduce il prospetto di un ricco palazzo.

Al centro della sala sono visibili alcune anfore da trasporto greche e romane, insieme al ***Rostro bronzeo di nave romana***, dalla caratteristica forma "a tridente", risalente alla battaglia navale combattutasi nel 241 a. C. al largo dell'isola di Levanzo, che pose fine alla Prima Guerra Punica.

Le seguenti informazioni ed immagini sono state prese dal sito web www.amicimuseopepoli.altervista.org

La Vergine di Trapani

Risalire alla fonte prima dell'arrivo a Trapani del simulacro della Vergine è un'impresa difficile. I documenti storici sono rari; sembra che una grave epidemia, durante il 400, abbia convinto i responsabili della salute pubblica a dare alle fiamme mobili, libri e scritti da parte di persone che erano state colpite dalla peste. " Per la negligenza degli scrittori è sconosciuto l'arrivo di questa Immagine Santa". Da un documento si evince che la Statua della Vergine si trovava a Trapani prima del 1345, in una cappella chiamata " la nostra Signora". La statua della Vergine era già situata nel suo posto nel 1428, quando Anna di Sibilia, nel suo testamento, ordina a un orafo di confezionare una corona d'argento, bella e ben decorata, di un peso di circa 500 grammi. Fra le leggende più attendibili sulle origini della statua della Madonna si racconta che, scolpita a Cipro e venerata a Famagosta, città dell'isola, la statua sia arrivata a Trapani sulla nave Pisano nel 1291. Infatti, si attribuisce ai rappresentanti Nino e il padre Andrea Pisano.

La statua della Vergine, venerata con tanto amore dagli abitanti trapanesi, è una statua di marmo, monolitica, alta 1,65 metri e ben lavorata. La Vergine tiene il Bambino sul braccio sinistro e lei tiene la mano destra su suo figlio che porta la sua mano al petto della Madre. Il suo viso è particolarmente amabile, i suoi occhi non sono rivolti verso suo figlio ma verso chi la contempla e la sua testa è leggermente inclinata. Il Bambino porta una tunica, i suoi capelli sono folti e ricci, il suo volto è come quello di un bambino più grande e i suoi occhi sono sereni e fiduciosi verso sua Madre.

Incoronazione solenne

La data fissata per l'incoronazione è il 15 agosto 1733, data solenne dell'Assunzione di Maria; le corone sono arrivate in ritardo e si è deciso di rimandare l'incoronazione al 14 marzo 1734. Il 15 agosto di ogni anno segna la fine della festa della Vergine di Trapani che termina il 16 agosto con la celebrazione della messa da parte del Vescovo, con una processione attraverso le vie del centro storico e i fuochi d'artificio tradizionali.

Patrona della città e della Diocesi di Trapani

Il 30 gennaio 2006 , attraverso il decreto della Sacra Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti, la statua è stata confermata Patrona della Diocesi di Trapani

Gastronomia:

Frascatule trapanese con broccolo

Nel Trapanese esiste una variante del couscous. Si chiama *frascatuli* e si ottiene incocciando la semola come per fare il cous cous, ma i granelli devono essere più grandi. Viene poi cotta e condita con il cavolfiore.
Questo piatto è adatto ai vegetariani e ai vegani perchè viene per tradizione condito con erbe spontanee come cicoria, borragine, bietole, asparagi, finocchietto, cavolicelli ma anche con verdure coltivate, come broccoletti, cavolfiori e cime di rapa. Nel tempo il miglioramento dello stile di vita ha arricchito il piatto con ingredienti di origine animale come salsiccia, lardo o pancetta. Qui di seguito la ricetta originaria che prevede solo farina di ceci, grano e altri legumi mista a verdure che si può variare in base alla stagione.

FRASCATULA

Ingredienti:

- Semola Di Grano Duro Rimacinata (grana sottile) 50 g
- Semola Di Grano Duro Rimacinata (con una grana più spessa) 150 g
- Cavolfiore Verde (mondato) 300 g
- Cipolla (tritata) 1
- Sale q.b.
- Acqua q.b.
- Olio Extravergine d'oliva (per soffritto e per condire) q.b.

Procedimento:

Per preparare le frascatole si usa un recipiente che prende il nome di Mafaradda. E' lo stesso che si usa per preparare il cous cous partendo dalla semola. L'operazione che si fa per unire i granelli di semola prende il nome di "incocciatura", si può utilizzare un recipiente piatto e largo con le pareti svasate, meglio se in terracotta. Per iniziare bisogna mischiare le due varietà di semola (c'è chi usa una sola varietà). Versare un po' di semola nella mafaradda (o nel vostro recipiente) e iniziate a passare le dita sul bordo dal basso verso l'alto per tutto il perimetro della mafaradda versando un po' di acqua con un cucchiaio. Finito di incocciare, lasciare su un canovaccio in lino le frascatole e fatele asciugare ancora per 8 ore (tutta la notte). Ponete una pentola con l'acqua sul fuoco e, non appena bolle, inserite il cavolfiore. Salate l'acqua e lasciate cuocere per circa 20 minuti senza mettere il coperchio. Il coperchio farebbe ingiallire il cavolfiore. Dopo la cottura ponete il cavolfiore in una pentola mantenendo l'acqua. A fine cottura versare nella pentola anche i cavolfiori e fare cuocere per 2 minuti. Prendete le fontine, con un mestolo prendete le frascatole con i cavolfiori ed infine versate un filo di olio extra vergine d'oliva.

Projet Erasmus+ Namur - Marsala

" Patrimonia "

A la découverte du patrimoine historique, architectural et culturel

Il Monte Erice

Sarah Amat

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

ERICE

ERICE : antico borgo medievale

Erice sorge sulla cima del monte San Giuliano, a 751 m. sul livello del mare. Si trova su una splendida posizione geografica da dove, dall'alto, si possono ammirare panorami stupendi. Sfruttando questa posizione geografica Federico II fece edificare il castello del paese, attualmente visitabile, e la rete muraria tutt'attorno alla città. Ad Erice vivono circa 1000 residenti che si possono incontrare tra le tipiche stradine costruite con le "**Balate"**(blocchi di marmo)che si intersecano in un labirinto tra vecchi e nuovi edifici.

Il borgo è la sede del primo centro sismologico nel Mediterraneo, situato nel Centro Ettore Majorana, voluto dal professor Zichichi.

PORTA TRAPANI

LA PORTA TRAPANI, è l'entrata principale di accesso al centro di Erice. Da qui inizia la via principale che attraversa il borgo. Appena varcata vi sono dei negozi che offrono degustazioni culinarie e souvenir, una volta superati, sulla sinistra si trova il Duomo, detto la "Matrice" ovvero la chiesa principale di Erice, con accanto la Torre di avvistamento fatta costruire da Federico II. Ritornando poi sulla salita principale si può ammirare il borgo, con le sue case e i suoi monumenti, fino a raggiungere il centro di Erice.

CASTELLO DI VENERE

Il **CASTELLO DI VENERE**, costruito dai Normanni come fortezza, venne edificato sulle rovine di un santuario preesistente. Successivamente furono costruite delle mura e le torri del Balio, un tempo collegate al castello tramite un ponte levatoio, oggi sostituito da una scalinata ed edificato come difesa avanzata del castello.
Quando il Conte Agostino Pepoli ne ebbe la proprietà lo contornò di giardini pubblici, in stile inglese, chiamati "del Balio" a memoria del magistrato normanno.

TORRETTA PEPOLI

LA **TORRETTA PEPOLI,** venne costruita nel 1870 dal Conte Agostino Pepoli, cultore e studioso la fece costruire affinchè fosse il suo angolo di studio e di meditazione. Recentemente restaurata, è stata scelta come Osservatorio di Pace e Faro del Mediterraneo. La torretta, articolata su 4 livelli, è realizzata in stile liberty. Al suo interno è previsto l'allestimento di un museo multimediale, dove sarà possibile rivivere la storia, il mito, la cultura e la tradizione dei personaggi che hanno lasciato un'impronta significativa nella città di Erice.

GIARDINI DEL BALIO

E' di particolare interesse la visita del **Giardino del Balio** detto anche il "**GIARDINO DEGLI AMANTI**" che tra le tante cose, possiede al suo interno una panca semicircolare dove un tempo gli amanti potevano scambiarsi frasi amorose pur essendo distanti fra loro. Infatti la sua forma permette di trasmettere la voce lungo tutta la sua forma.

Orari del Castello di Venere:

Telefono: 3666712832

Aprile-Maggio

- Tutti i giorni dalle ore 10.00 alle ore 17.45

Giugno

- Tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 18.00

N.B. la biglietteria chiude 30 minuti prima.

Prezzi

Biglietto singole attrazioni(monumenti) **€4,00**
Biglietto complessivo(monumenti) **€12,00**
Erice pass(Chiese e Campanile+Castello, Torretta, Museo, Quartiere Spagnolo, Erice in miniatura) **€15,00**
Circuito Chiese **€5,00**
Biglietto ingresso singolo (Chiese e Campanile) **€2,00**

Erice era conosciuta anticamente come la "**città delle cento chiese**" e conventi. I più noti sono la **Chiesa Matrice** meglio conosciuta come **Duomo di Erice** e la **Chiesa di San Giuliano**.

LA CHIESA MATRICE

Tra le chicche da vedere durante la visita di Erice c'è la Chiesa Madre, uno dei principali e più bei luoghi di culto del borgo, costruito per volere di Federico d'Aragona nel XIV secolo, inizialmente a scopo difensivo. Sorge in via Vito Carvini. Proprio accanto alla chiesa troverete il campanile di rice, struttura imponente e dalle eleganti merlature, che un tempo serviva da torre di avvistamento.

LA CHIESA DI SAN GIULIANO

Edificata per volere di Ruggero d'Altavilla nel 1076, su una preesistente Chiesa, come ringraziamento nei confronti del Santo che lo aiutò a cacciare via gli Arabi dalla città. La facciata della chiesa, di impronta rinascimentale è sovrastata dal maestoso campanile di epoca successiva. La Chiesa è stata più volte restaurata nel corso dei secoli fino ad assumere l'aspetto attuale. L'interno è a tre navate ornate da stucchi barocchi e conserva i gruppi statuari dei misteri che, il venerdì di Pasqua percorrono le vie del borgo medievale portati in spalla. Adiacente alla chiesa, nella piazzetta omonima, vi è la statua marmorea di Sant' Alberto degli Abati, opera dello scultore palermitano Nicolò Travaglia.

Passiamo alla gastronomia……

Una tappa d'obbligo, per gli amanti dei prodotti dolciari, è la **PASTICCERIA S.CARLO** dov'è possibile gustare, secondo ricette tradizionali, i dolci ericini che vengono realizzati seguendo le antiche ricette preparate dalle monache di clausura. Da provare le **GENOVESI DI ERICE**, dolci tipici del borgo ericino, sono realizzati con pasta frolla ripieni di una delicata crema pasticcera aromatizzata e, per finire, una spolverata di zucchero a velo, per non parlare poi dei dolcetti di mandorla, altra squisitezza tipica.

RICETTA GENOVESI :

Ingredienti per circa 15-17 Genovesi:

Per la frolla:
250g di farina 00
250g di farina di semola di grano duro
150g di zucchero
150g di burro
50g di latte
1 uovo
Mezza bustina di lievito per dolci
Un pizzico di bicarbonato
Scorza grattugiata di un limone
Vaniglia a piacere

Per il ripieno si possono avere tre varianti:
- Crema pasticcera aromatizzata agli agrumi
- Nutella
- Crema di ricotta e gocce di cioccolato(si realizza lavorando 500g di ricotta con 150g di zucchero e aggiungendo poi 50-70g di gocce di cioccolato).

Procedimento:

-Per prima cosa preparate la pasta frolla: in una ciotola capiente, mescolate le due farine con lo zucchero e aggiungete il burro freddo a pezzettini. Lavorate il composto per far amalgamare per bene gli ingredienti e aggiungete poi l'uovo.

-Unite il latte a filo ed impastate fino ad ottenere un composto compatto ed omogeneo. Trasferite la frolla su un piano di lavoro, aggiungete la scorza di limone e la vaniglia e lavorate l'impasto formando una palla che andrete poi ad avvolgere con della pellicola trasparente e farete riposare in frigo per 30 minuti.

-In questo lasso di tempo, potete preparare il ripieno delle Genovesi: scegliete se farcirle con la crema pasticcera, con la crema di ricotta o con la Nutella.

-Trascorsi i 30 minuti, riprendete la frolla, stendetela ad uno spessore di circa 3-4 mm e tagliate dei cerchietti di circa 10 cm di diametro. Mettete al centro di ogni sacchetto due cucchiai di ripieno e chiudete sovrapponendo un altro cerchietto di frolla.

-Sigillate per bene i bordi delle Genovesi premendo con le dita e rifinite i bordi tagliando la parte in eccesso con una rotella dentata.

-Cuocete le Genovesi in forno preriscaldato a 200 gradi per 10-15 minuti, dovranno risultare ben dorate. A cottura ultimata, spolverizzate le Genovesi con abbondante zucchero a velo. Le Genovesi sono ottime da gustare sia calde che fredde, vedrete che buone!

LA FUNIVIA TRAPANI-ERICE

La funivia è sicuramente il miglior mezzo per raggiungere la vetta del monte Erice, comoda e veloce, percorre il tragitto in soli 10 minuti con una bellissima vista panoramica su Trapani e le Isole Egadi.

Orari di apertura

Lunedì
Apertura: dalle ore 13:00 alle ore 20:00
Martedì - Venerdì
Apertura: dalle ore 08:10 alle ore 20:00
Sabato e Domenica
Apertura: dalle ore 09:30 alle ore 20:30

Provincia: provincia di Trapani.
Telefono: 0923 569306(stazione di valle)
Telefono: 0923869720(stazione di monte)

Sito web: www.funiviaerice.it
Indirizzo mail: stazionedivalle@funiviaerice.it
Indirizzo mail:stazionedimonte@funiviaerice.it

Tariffe

Ordinaria:
corsa semplice **€5,50**
corsa andata e ritorno **€9,00**

Ridotta: clienti di età compresa fra i 3 e 16 anni e le scolaresche provviste di attestazione della direzione didattica.
corsa semplice **€2,50**
corsa andata e ritorno **€4,00**

Convenzionata di base*: tour operators, agenzie di viaggio occasionali, gruppi organizzati occasionali.
Corsa semplice **€3,50**
Corsa andata e ritorno **€6,00**
***** La tariffa convenzionata di base sarà applicata ai gruppi organizzati degli operatori turistici composti da almeno 25 passeggeri, contemporaneamente in transito per ciascuna tratta.

Linee bus per la Funivia:

Telefono: 3470064767

- **Giorni feriali:** Spiaggia-Funivia **Linea 21**
- **Giorni festivi:** Spiaggia-Funivia **Linea 201**
  Museo Pepoli-Santuario"Maria SS.Annunziata"-Funivia-Spiaggia **Linea 202**
- **Linea Open Bus inizio ore 20:30** (Luglio venerdì, sabato e domenica-Agosto tutti i giorni).
  Porto-Funivia (andata e ritorno) **Linea 203**

Projet Erasmus+ Namur - Marsala

" Patrimonia "

A la découverte du patrimoine historique, architectural et culturel

I Templi di Selinunte

Giada Pellegrino

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

Selinunte è una perla della Sicilia, nella quale possiamo ammirare sia il mare che i reperti archeologici. Qui, infatti, si trova uno dei parchi archeologici più grandi d'Europa.

La città in origine è una colonia ed ha avuto un ruolo di grande rilievo nella storia dell'antica Grecia.

Il nome della città deriva dal nome del fiume Selinas che scorre ad ovest della città antica, a sua volta derivato dall'appio selvatico, un'erba caratteristica che nasce in queste terre.

La pietra necessaria per ricavare le colonne di questi colossi veniva estratta dalle Cave di Cusa che si trovano nella zona circostante. I reperti rimasti attestano il procedimento di scalpellamento per ricavare tamburi di colonne.

I ruderi della città si trovano sul territorio del comune di Castelvetrano, nella parte meridionale della provincia di Trapani. Nel sito archeologico, sull'acropoli vi sono alcuni templi insieme ad altre costruzioni secondarie, mentre altri templi si trovano su di una collina poco lontana.

Informazioni

Per informazioni contattare il numero 0924/46540
o l'email parco.archeo.selinunte.uo1@regione.sicilia.it

Per un'eventuale escursione nel parco archeologico di Selinunte, i prezzi del biglietto variano a seconda della fascia di età:

- Biglietto intero: **€ 6,00**
- Ridotto per i ragazzi compresi tra i 15 e i 18 anni: **€ 3,00**
- Ingresso **gratuito** per i visitatori oltre 65 anni e sotto i 18 anni.

Il sito archeologico è aperto tutti i giorni, dalle **10.00** alle **19.00**
Il tempo stimato per una visita è di circa **un'ora** se ci si accontenta di una visita superficiale, ma può arrivare anche alle **3/4 ore** se si esplora il parco in maniera approfondita.

Naturalmente l'area si può visitare a **piedi**, ma trattandosi di un parco molto vasto sono messi a disposizione anche mezzi di trasporto alternativi. All'interno dell'area archeologica, infatti, è possibile noleggiare delle **auto elettriche** o comprare il biglietto per il **trenino** del parco. Non è invece possibile visitare il sito in bicicletta.

È possibile partecipare ad una **visita guidata**, prenotandola o richiedendola direttamente in loco.

Selinuntecarta

Molti edifici sono rovinati in seguito a sismi avvenuti in epoca medievale; tuttavia alcuni interventi di ricomposizione hanno permesso di ricostruire quasi completamente il Tempio E (il cosiddetto tempio di Hera), e di rialzare in gran parte uno dei lati lunghi del Tempio C.

Sulla collina possiamo trovare i templi G, F ed E.

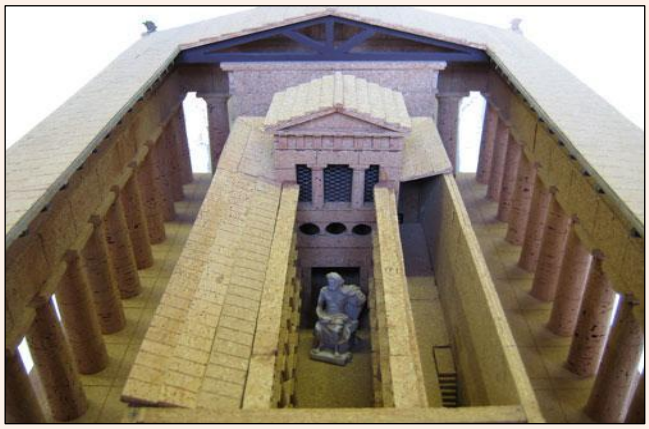
Il ***Tempio E o tempio di Hera***, in Sicilia è il più antico degli ordini architettonici greci. Fu realizzato verso la metà del VI secolo a.C. sulle fondamenta di edifici più antichi. Si tratta del tempio meglio conservato di Selinunte, anche se il suo attuale aspetto si deve ad una tecnica di restauro con la quale si rimettono insieme, elemento per elemento, i pezzi originali.

Il ***Tempio G, dedicato a Zeus***, era formato da 25 colonne, oggi è completamente in rovina, esso era uno dei più estesi dell'antichità. Eseguito a più riprese, subì un continuo processo di modificazione, in seguito al quale la facciata est ebbe caratteri più arcaici rispetto a quella ovest, eseguita in età classica. Venne ricostruita una delle colonne, che si erge sola sulle rovine, denominata "fuso della vecchia".

prima

dopo

All’interno tra lo spazio delle colonne e la cella abbiamo una cella divisa in 3 navate. In fondo alla navata centrale troviamo una statua di culto, che oggi si trova al Museo Regionale Archeologico di Palermo.

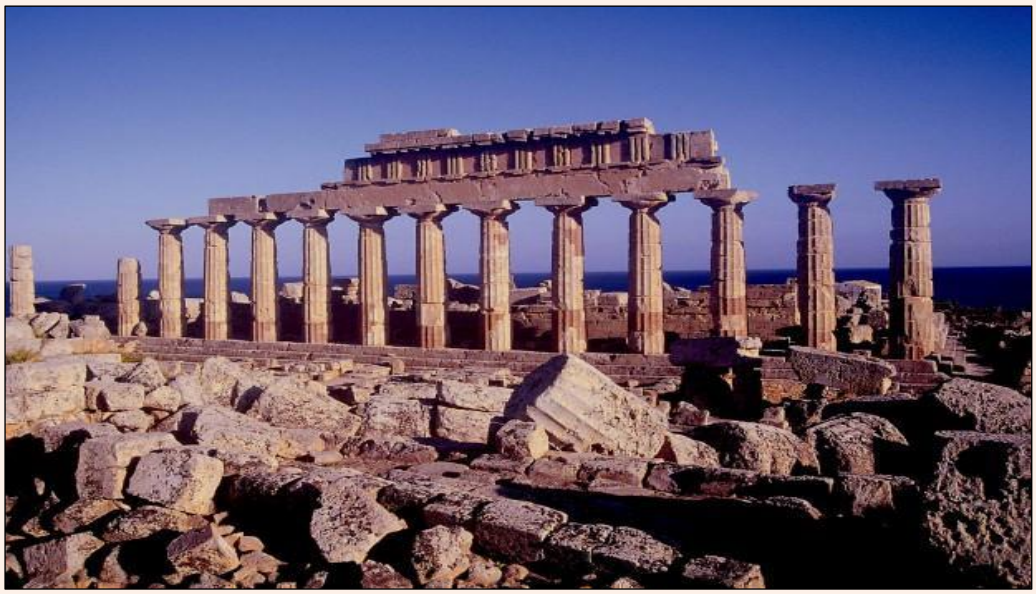


Poco a nord del tempio E sorge il ***Tempio F***, perfettamente allineato ai templi E e G, ed è il più piccolo sulla collina orientale. Il tempio oggi è completamente distrutto e le sue rovine si trovano sulla collina orientale, tra il Tempio E, ricostruito, ed i ruderi del Tempio G. Di questo edificio sono rimasti intatti solo lo stilobate**,** cioè la base dove poggiavano le colonne, e il *crepidoma***,** la base a 3 gradini del tempio. Nonostante siano così distrutte, gli archeologi sono stati in grado di capire di quante colonne fosse costituita la *peristasi:*
6 erano sui lati corti e 14 sui lati lunghi, comprese quelle agli angoli. Le colonne erano scanalate ed avevano i capitelli in stile dorico con un profilo più schiacciato rispetto agli altri templi.

Sull’Acropoli troviamo il templi: D-C-A-O.

Il ***Tempio D*** (costruito intorno al 560 a.C.) è, in ordine cronologico, il secondo tempio di Selinunte. Dall’anomala disposizione dell'altare, a contatto con il suo stereobate, si deduce che un altro tempio dovesse trovarsi al di sotto di quello attuale. Ad est di esso sono stati ritrovati i resti di un tempietto. Soltanto recentemente esso è stato ripulito, ma non ancora studiato e scavato approfonditamente.

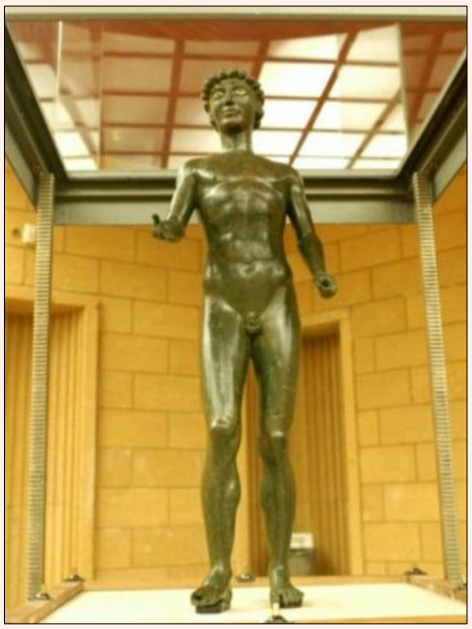
Il ***Tempio C*** a Selinunte è un tempio greco di ordine dorico. Fu uno dei templi più antichi di Selinunte, realizzato, all'interno dell'acropoli, probabilmente poco dopo la metà del VI secolo a.C. Dopo un lungo restauro durato 12 anni, nel 2011 il colonnato è stato liberato dalle impalcature e reso nuovamente visibile.



Tempio A e O

Del ***Tempio A e O*** sono rimasti pochi resti di cui il basamento. Solo l'intenso studio della rovina molto dissestata e dei suoi elementi permette l' affermazione che il tempio A, costruito intorno alla metà del sec. V a.C., era il tempio classico più armonioso e perfetto di Selinunte. Un elemento particolare sono le due scale a chiocciola poste davanti alla parete del tempio che portavamo al piano superiore, queste ultime raccontano la storia dell'architettura. Il tempio A ha un pavimento a mosaico dov'è rappresentata la Dea Fenicia Tanit. Il tempio O invece era dedicato a Poseidon.

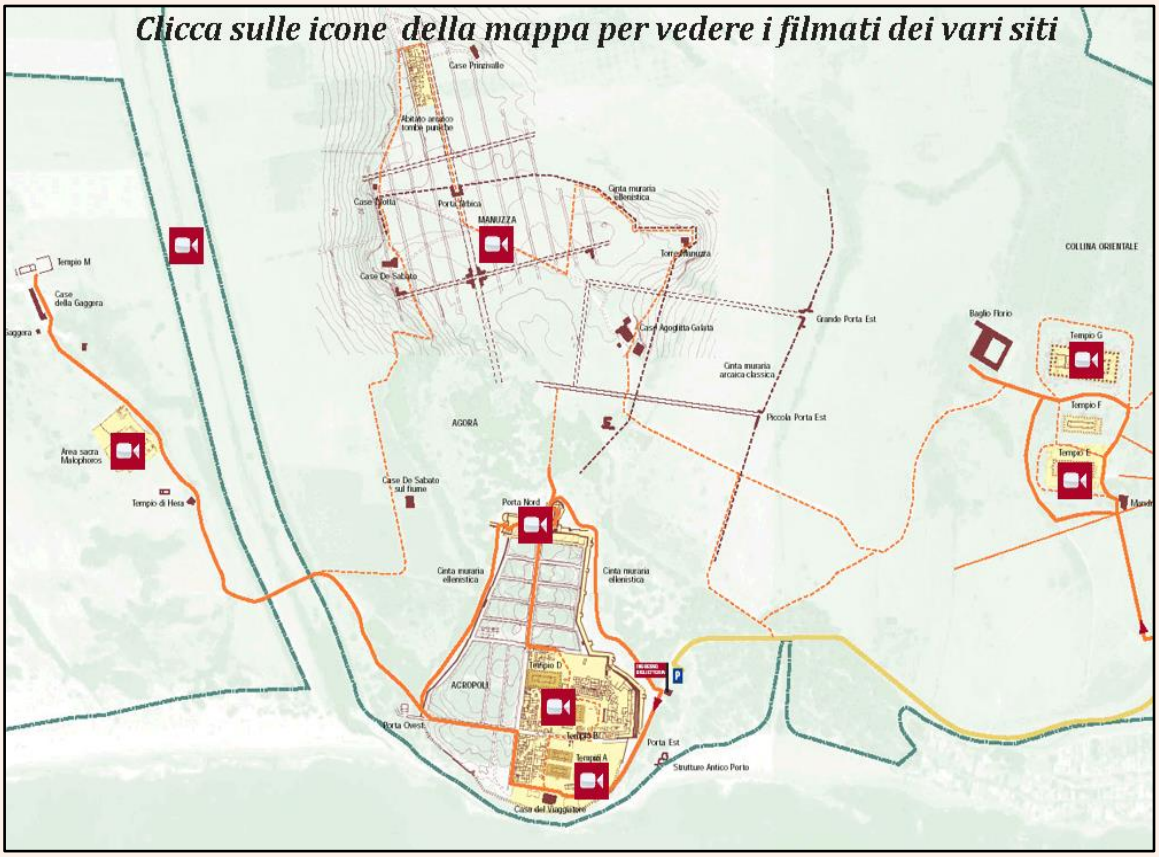
Le sculture trovate negli scavi di Selinunte si trovano soprattutto nel Museo Nazionale Archeologico di Palermo. Fa eccezione l'opera più famosa, l'Efebo di Selinunte, che oggi è esposto in località Ponte Galera presso il Museo Civico di Castelvetrano.



L'Efebo di Selinunte è una statua risalente alla fase della colonizzazione greca. È alto circa 85 cm ed è stato realizzato in bronzo nel periodo del V secolo.

Video Tour

https://www.selinunte.net/video_tour_it.htm



I Piatti tipici di Castelvetrano

Il pane nero di Castelvetrano (pani nìuru in siciliano) è un pane di antica tradizione prodotto a Castelvetrano.
Il tipico pane viene prodotto anche a Campobello di Mazara.

Viene realizzato mescolando due semole: quella di grano biondo siciliano e quella ricavata da una varietà di grano duro, la tumminìa, entrambe integrali e macinate in mulini a pietra naturale.

La farina viene impastata con acqua, sale di Trapani e lievito naturale. Dopo una lunga lievitazione dell'impasto, i pani vengono cotti a 300 °C in forni di pietra alimentati a legna. Quando il fuoco ha portato il forno a temperatura, si toglie la brace e si ripulisce accuratamente il forno con una scopa di palma nana prima di infornare il pane, che cuoce lentamente, senza fuoco diretto.

Un altro piatto tipico a Castelvetrano è il pane condito, in siciliano "*Pani cunzatu*", è uno dei più buoni pasti poveri della cultura gastronomica siciliana. Diventò normale arricchire il pane di sapori, odori e condimenti dal costo economico e di facile reperibilità. Non tutti avevano anche la fortuna e il lusso di'acquistare una sarda da aggiungere spezzettata in mezzo al pane.
Col passare degli anni la ricetta si è andata evolvendo con l'aggiunta di vari ingredienti.

La ricetta originale del "pane cunzato" è:

- 500 gr pane casereccio a filone
- 6 pomodori maturi
- 250 gr formaggio "primosale siciliano"
- 150 gr acciughe sott'olio
- olio extravergine d'oliva q.b.
- sale, pepe ed origano q.b.

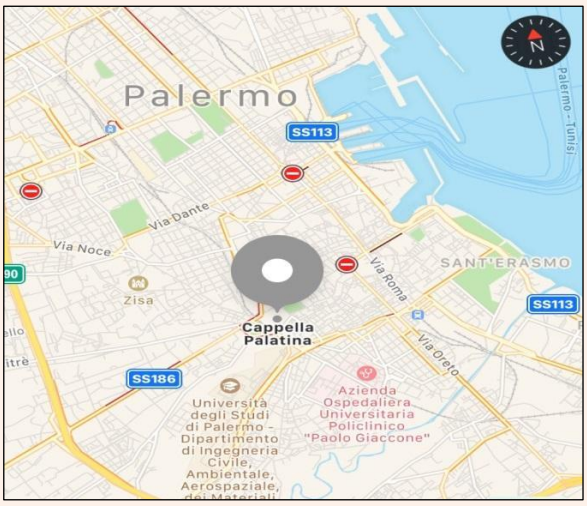
Ogni anno viene svolta la sagra del "pane cunzato" e ogni anno viene tentato un nuovo guinness dei primati. Dai mille metri conditi nel 2006, nel 2007 i metri di pane sono stati 1.050, con sardine, pomodoro, olio e origano.

Cappella Palatina a Palermo

Flavio de Vita

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

La Cappella Palatina si trova a Palermo, in una delle più prestigiose e centrali zone della città



Contatti:
Tel. 091484700

Orario Sante Messe:
Domenica ore 10:00

Apertura al pubblico:
Dal lunedì al sabato dalle ore 8:15 alle ore 17:45 (ultimo biglietto ore 17:00)
Domenica e festivi dalle ore 8:15 alle ore 13:00 (ultimo biglietto 12:15)

Costo:
intero € 6.00 incluso Palazzo dei Normanni, ridotto € 4.00.
Domenica e festivi ingresso libero solo per la celebrazione eucaristica dalle ore 9.45 alle ore 11:15

CENNI STORICI:

Nel periodo che va dal IX al XII secolo la combinazione degli elementi islamici e bizantini, già presenti sul territorio, con quelli romanici portati dai nuovi sovrani fu alla base della nascita di un originale stile artistico e architettonico. Una delle strutture più rappresentative di quel momento fu la Cappella Palatina di Palermo. Nel 1129 la Cappella Palatina fu fatta costruire da Ruggero II come cappella privata all'interno del proprio palazzo reale a Palermo e fu completata nel 1143. E' uno dei monumenti più significativi dell'arte normanna, dal momento che al suo interno elementi architettonici romanici e arabi vanno a fondersi con gli splendenti mosaici bizantini raffiguranti Cristo Re.

Epoca aragonese

Nell'anno 1458 re Giovanni II d'Aragona commissiona lavori di restauro per la riparazione del tetto.

Gli interventi si ravvisano in particolar modo nella scena raffigurante la *Risurrezione di Tabita*, tra le architetture dell'ambientazione si distingue una porzione di edificio a pianta ottagonale, con grandi oculi sui lati sfaccettati del tamburo, copertura a cupola caratterizzata da poderosi costoloni e un accenno di lanternino sommitale. Dettaglio identificabile con la Cupola del Brunelleschi, nella fattispecie il particolare richiama con l'impianto e la forma, quelli della cupola della cattedrale di Santa Maria del Fiore di Firenze. Omaggio sincero e riconoscente verso il maestro Filippo Brunelleschi e testimonianza concreta dei trascorsi fiorentini, ulteriore suggello alla cronaca fornita da Giorgio Vasari.

Epoca spagnola

Nel 1549 Tommaso Fazello in" Della storia della Sicilia" cita spesso la descrizione della situazione disastrosa in cui versava l'intero complesso del Castrum superius o Palatium novum al punto che era possibile scorgere la Cappella Palatina attraverso le rovine. La situazione migliorò quando i viceré di Sicilia abbandonando il Palazzo Chiaramonte-Steri o Hosterium Magnum, elessero a propria residenza le strutture del Palazzo dei Normanni operando una sequenza infinita di migliorie.

Epoca savoiarda

Nel 1714, il neo insediato re Vittorio Amedeo II di Savoia dispone attraverso il Tribunale del Real Patrimonio, l'incremento dei fondi destinati alla manutenzione del tempio.

Epoca borbonica

Nel 1716 e 1753 i lavori di restauro proseguirono con il recupero, il rifacimento e la realizzazione di nuovi mosaici, dell'altare maggiore, e la realizzazione con posa della statua marmorea raffigurante San Pietro, opera di Giovanni Battista Ragusa. Esternamente fu realizzato un nuovo ciclo, allegoria del particolare momento storico, improntato alle vicende di Davide Assalonne, caratterizzato dal medaglione in cui sono riprodotti i profili di Ferdinando III e Maria Carolina.

Epoca contemporanea

Danneggiata dal terremoto del settembre 2002 fu sottoposta a restauri, conclusi nel luglio 2008. Il progetto dei restauri, redatto dall'architetto Guido Meli dirigente del "Centro regionale per il restauro" della Regione Siciliana, venne finanziato dal ricco tedesco Reinhold Würth per oltre tre milioni di euro. I lavori vennero eseguiti da un gruppo di restauratori di beni culturali sotto la direzione tecnica dell'architetto Mario Li Castri. I servizi turistici sono curati dalla Fondazione Federico II.

BIBLIOGRAFIA: https://it.wikipedia.org/wiki/Cappella_Palatina_(Palermo)

ARCHITETTURA:

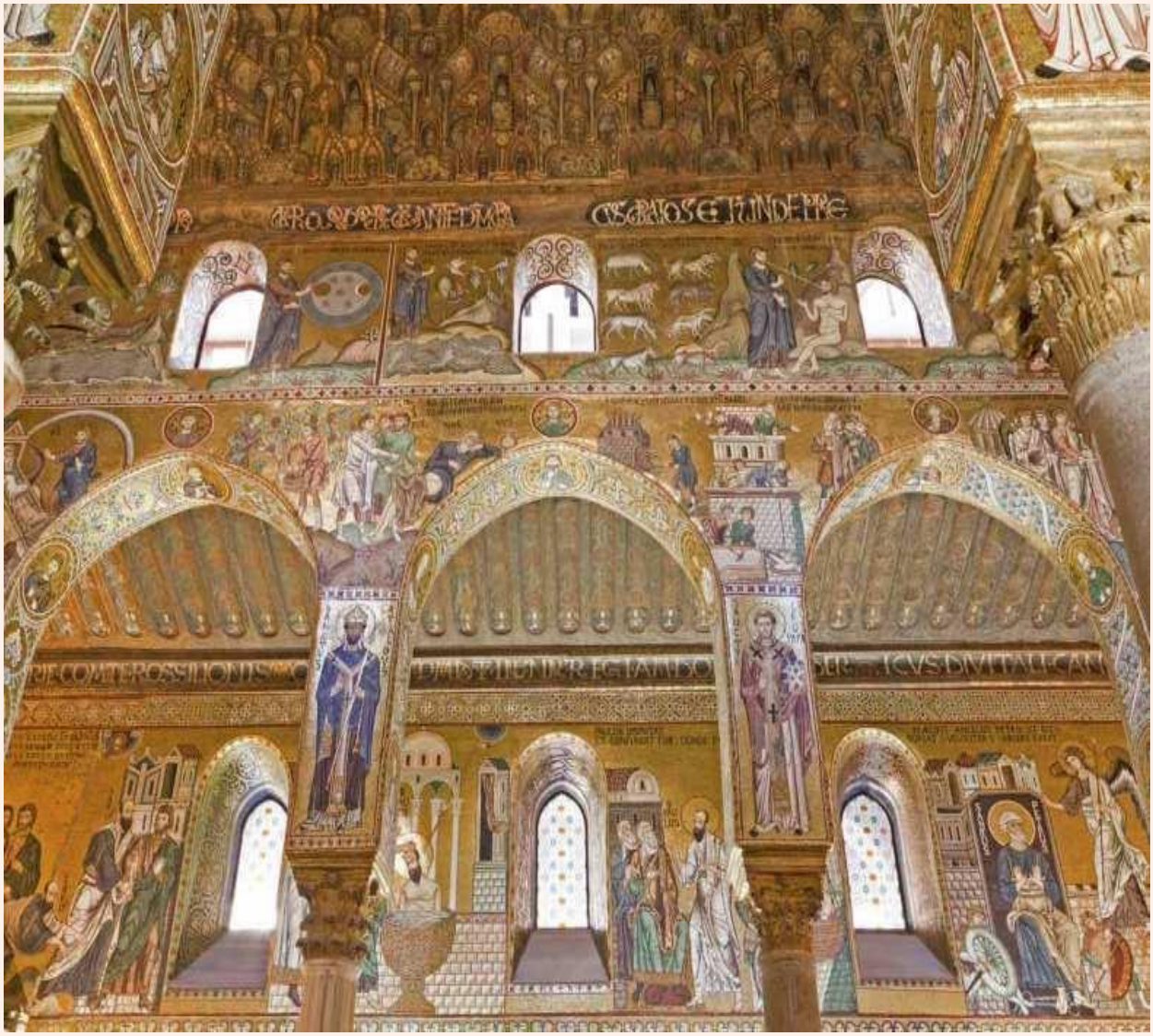
Il tempio concepito come cappella privata, in aggiunta al primitivo luogo di culto nel livello inferiore, ha una lunghezza di 33 metri e 13 di larghezza.
A sinistra della cappella si vede una chiesa latina suddivisa da dieci colonne di granito in tre navate e a destra cioè, nel presbiterio, possiamo riconoscere una piccola chiesa cristiana orientale cioè bizantina a pianta quadrata sormontata da una cupoletta emisferica, come quelle che si vedono in Oriente in Grecia o in Turchia.
La parete della navata destra e la loggia adiacente si affacciano sul Cortile Maqueda. La cupola e il campanile originariamente erano visibili dal Piano di Palazzo prima di essere inglobate nell'aggregato di edifici del Palazzo Reale, in seguito alle costruzioni operate dai viceré in epoca spagnola. La parete ospita un orologio in pietra, funzionante ad acqua, destinato a segnare le ore canoniche, recante iscrizioni incise in greco, latino e arabo, la prima impressione è quella di entrare in una normale chiesa cristiana, se guardiamo meglio la sua struttura possiamo riconoscere due piccole chiese. Anche le iscrizioni che troviamo sulle pareti in Latino e in Greco, testimoniano il fatto che, in questa piccola cappella, al tempo di Ruggero II, le due componenti religiose si bilanciavano e le messe venivano "officiate" in greco e in latino. Il presbiterio ha una forma quadrata che rappresenta i 4 elementi: aria, fuoco, acqua e terra, e poi vediamo il tamburo a forma di ottagono, infatti il numero 8 rappresenta sia la resurrezione ma anche il giudizio universale.

La Cappella ha forma basilicale, il pavimento è a mosaico di pietre dure e le pareti sono rivestite di marmo con riquadri a mosaico che sono stati eseguiti in due momenti successivi: si ritiene che i più antichi risalgano agli anni intorno al 1240, mentre quelli della navata centrale dovrebbero risalire agli anni 1260-1270.

L'altare centrale risale al 1700, nelle pareti della navata centrale sono raffigurati episodi tratti dall'antico Testamento, mentre nelle navate laterali sono narrati episodi tratti dagli Atti degli Apostoli relativi a San Pietro e Paolo. Oltre ai mosaici bizantini, , la Cappella Palatina è celebre per i soffitti intagliati, realizzati dai maestri di scuola fatimide, espressione artistica tipica degli edifici arabi del Maghreb e dell'Egitto.

BIBLIOGRAFIA: https://it.wikipedia.org/wiki/Cappella_Palatina_(Palermo)

OPERE ARTISTICO-RELIGIOSE:



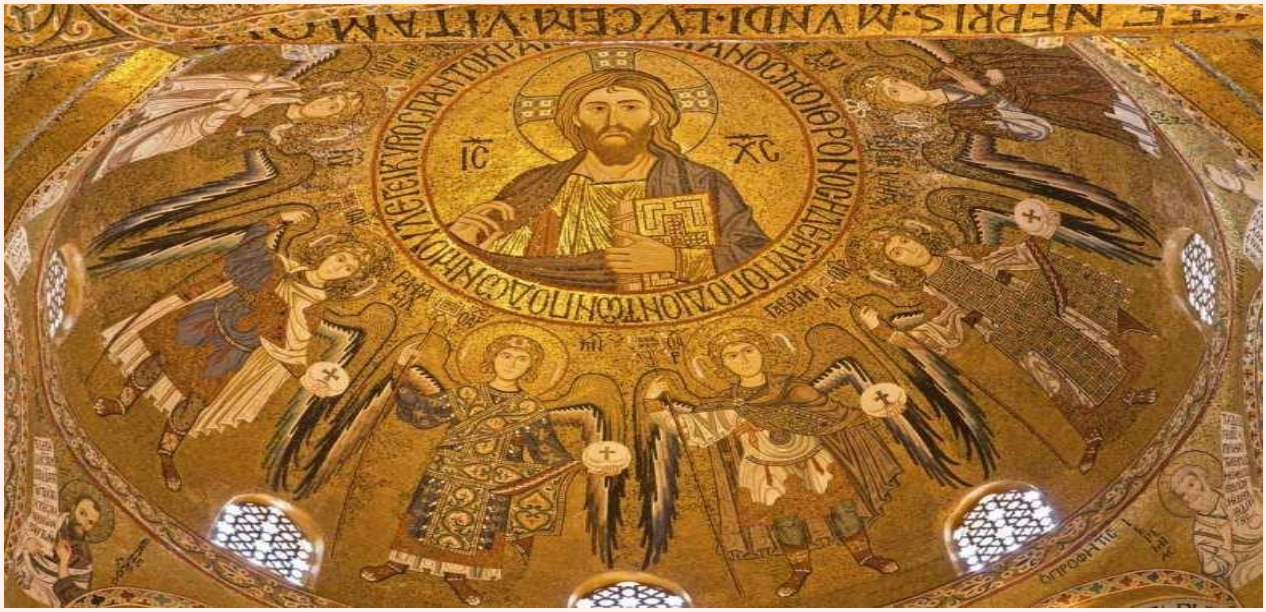
All' interno della cappella ci sono circa 750 dipinti che rappresentano l'augurio di una vita felice dopo la morte, questi dipinti rappresentano tantissime scene principalmente legate alle tradizioni musulmane ed agli animali, come: aquile, pavoni o delle figure come l'albero o i mostri. Uno dei dipinti più caratteristici è la separazione della terra dal mare.

BIBLIOGRAFIA:

http://www.palermoviva.it/la-cappella-palatina/

Gli artisti lavoravano per Dio, infatti l'amore e la perfezione con cui essi dipinsero queste scene di vita quotidiana testimoniano lo spirito con cui lavorarono e la dedizione rivolta solo alla glorificazione di Dio, infatti il lavoro, secondo i dettami dell'Islam, è una forma di adorazione. Tra le altre opere all'interno della cappella, possiamo notare, un candelabro monolitico e una scultura in marmo che simboleggia dei leoni che azzannano uomini e bestie.

Guy De Maupassant l'ha definita" la chiesa più bella del mondo, il più sorprendente gioiello religioso sognato dal pensiero umano" ; di recente è entrata di diritto a far parte delPatrimonio dell'Umanità dell'Unesco.



Il Cristo Pantocràtore è una raffigurazione di Gesù tipica dell'arte bizantina e in genere paleocristiana e anche medievale, soprattutto presente nei mosaici e negli affreschi. Egli è ritratto in atteggiamento maestoso e severo, seduto su un trono, nell'atto di benedire con le tre dita della mano destra, secondo l'uso poi rimasto nella chiesa ortodossa.

BIBLIOGRAFIA: https://it.wikipedia.org/wiki/Cristo_Pantocratore#Bibliografia

Projet Erasmus+ Namur - Marsala

" Patrimonia "

A la découverte du patrimoine historique, architectural et culturel

La Cattedrale di Palermo

Valeria Crisapulli

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

Ingresso

Ingresso Cattedrale:

- Da Lunedì a Sabato: dalle ore 07.00 alle ore 19.00
- Domenica: dalle 8.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00 (orario invernale)

Ingresso Area Monumentale (*Tombe Reali, Tesoro, Cripta e Tetti*) (Orari Invernali) :

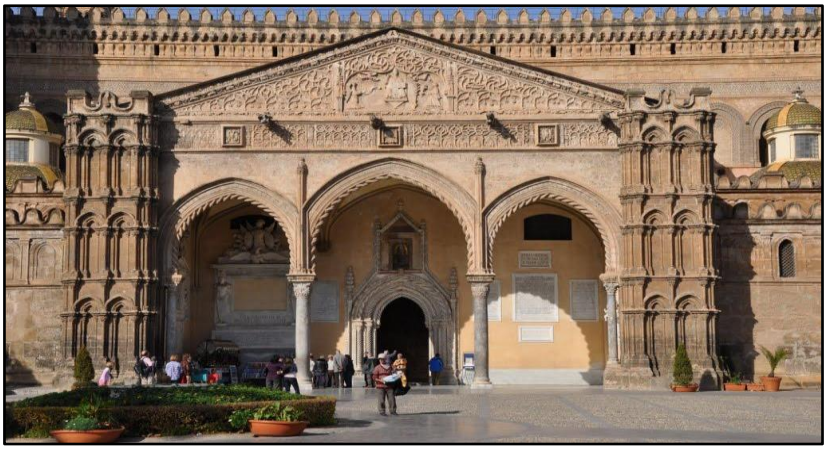
- Da Lunedì a Venerdì dalle 9.00 alle 14.00. Ultimo ingresso per la visita di Tombe, Tesoro e Cripta ore 13.10. Ultimo ingresso Tetti 13.30.
- Solo il Sabato dalle 9.00 alle 17.30. Ultimo ingresso per la visita di Tombe, Tesoro e Cripta 16.10. Ultimo ingresso Tetti 17.00.
- Domenica dalle 9.00 alle 13.00 . Ultimo ingresso pr la visita di Tetti e Tombe Reali 12.30. Tesoro e Cripta chiusi.

http://www.cattedrale.palermo.it/2018/11/22/orari-e-modalita-di-visita-della-cattedrale/

La Storia

La Cattedrale di Palermo è dedicata alla ***Santa Vergine Maria Assunta in Cielo***.

Questo meraviglioso ed originale edificio religioso è stato costruito nel secolo dodicesimo, precisamente nel 1184, ed è caratterizzato da una particolare e ricercata commistione di forme e stili architettonici.



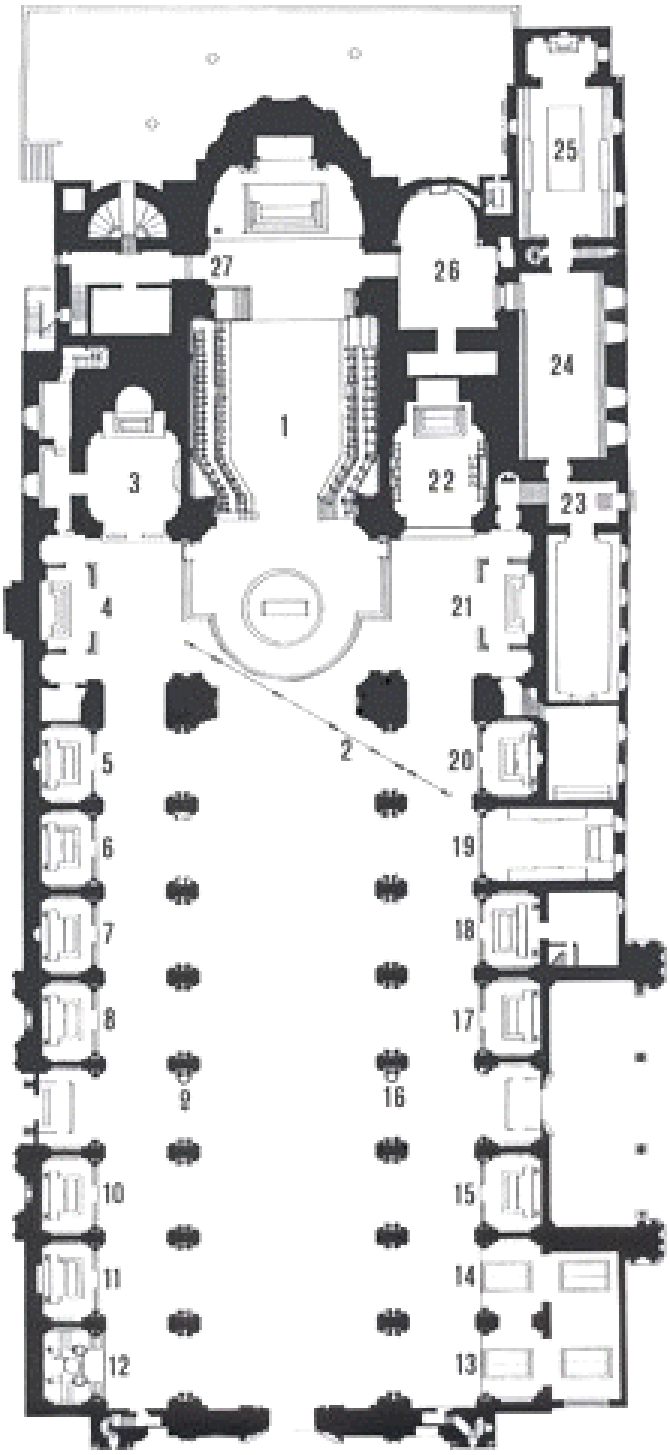
Il portico principale della Cattedrale

Il portico della facciata principale è in stile gotico catalano e risale al 1400, mentre la cupola è tardo barocco.
L'interno è in stile neoclassico a croce latina ed infine l'abside è caratterizzato da decorazioni arabo-normanne.

L'interno della Cattedrale

La Cattedrale di Palermo, dal 3 luglio 2015, fa parte del patrimonio dell'umanità (Unesco), nell'ambito del sito Palermo Arabo normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale.

Pianta della Cattedrale di Palermo



1. Presbiterio
2. Meridiana
3. Cappella del SS. Sacramento
4. Altare del Crocifisso
5. Cappella della Madonna Libera degli Infermi
6. Cappella di S. Pietro e S. Agata
7. Cappella dell'Immacolata Concezione
8. Cappella di S. Cristina
9. Acquasantiera
10. Cappella di S. Antonino da Padova
11. Cappella di S. Maria degli Angeli
12. Cappella del Battistero
13. Tombe Reali (Enrico VI)
14. Tombe Reali (Federico II)
15. Cappella Madonna della Lettera
16. Acquasantiera
17. Cappella di S. Ignazio
18. Cappella del Beato Pietro Geremia
19. Cappella delle Sacre Reliquie
20. Cappella di S. Francesco di Paola
21. Cappella di Maria SS. Assunta
22. Cappella di S. Rosalia
23. Antisacrestia
24. Il Tesoro (Sacrestia dei Canonici)
25. Il Tesoro (Sacrestia Nuova)
26. Cripta

https://www.lasiciliainrete.it/comuni-di-sicilia/pa/palermo/cattedrale-di-palermo/interni-cattedrale-di-palermo/

Descrizione della Cattedrale di Palermo

La Cattedrale di Palermo, dal 3 luglio 2015, fa parte del patrimonio dell'umanità (Unesco), nell'ambito del sito Palermo Arabo normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale.

La maestosa e monumentale facciata di questa chiesa è incorniciata da due campanili, i quali sono ornati da motivi scultorei di pregevole valore, nonché di rara bellezza, i quali rimandano a temi islamici. La parte più antica della Cattedrale di Palermo è rappresentata dal presbiterio composto da tre absidi strette tra due torricelle. Il portale ed i battenti di legno vanno fatti risalire al 1400 mentre i rilievi sulle pareti raffigurano Carlo III di Borbone e Vittorio Amedeo II di Savoia, entrambi incoronati nella Cattedrale.

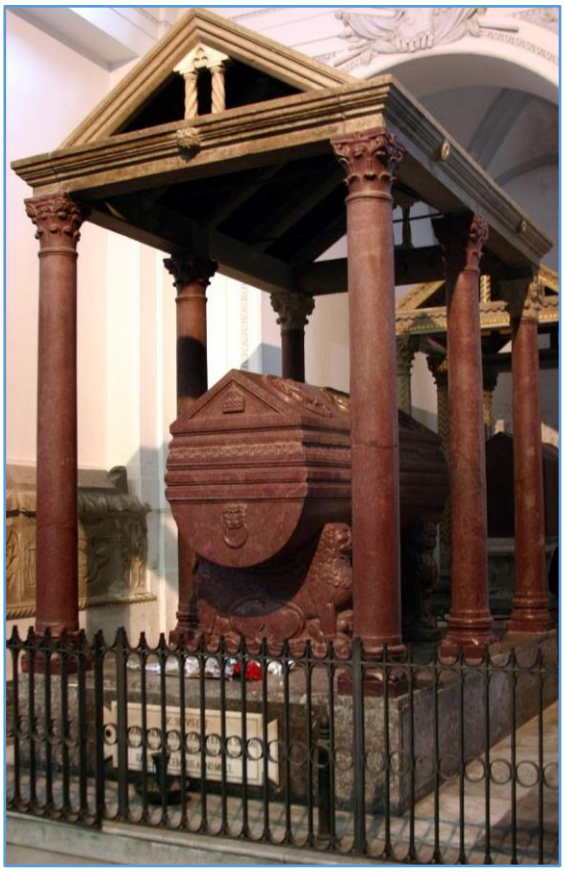
Per quanto riguarda l'esterno della Cattedrale, essa è impreziosita da quattro torri di tipo normanno, con bifore e colonnine che si innervano lungo i quattro angoli della costruzione ed a sud vi è un collegamento, grazie a due arcate ogivali, con il Palazzo Arcivescovile. Questo insieme di elementi rende la Cattedrale di Palermo simile ad un castello.

Nella navata di destra sono ospitate in due cappelle le ***Tombe dei Re***, nonché degli imperatori che governarono Palermo, quali Ruggero II e Federico II.

Dalla porzione destra dell'abside è possibile accedere all'antisacrestia e da questa si giunge alla ***Sala del Tesoro*** all'interno della quale si trovano preziosi arredi sacri, calici, miniature ed ostensori dal 1330 al 1700. Tra tutti i ragguardevoli oggetti custoditi va sicuramente evidenziata e rimarcata la meravigliosa e celeberrima tiara d'oro ricoperta di pietre e perle preziose appartenente a Costanza d'Aragona, prima moglie di Federico II di Svevia**.**

Infine, dal lato sinistro della Cattedrale, si accede alla ***Cripta***, caratterizzata da volte a crociera sostenute da colonne in granito; questo luogo di interesse e suggestione ospita sarcofagi e tombe di età romana.

Le Tombe Reali (13 – 14)



Posti in un angolo della Cattedrale, a sinistra dell'ingresso del portico meridionale, troviamo gli avelli regali, che originariamente, erano situati nel coro. Caratterizzati da una semplicità grandiosa e solenne i sepolcri dei monarchi siciliani sono una delle maggiori attrattive per chi visita la Cattedrale. Nel primo vano troviamo la tomba dell'imperatore Enrico VI di Hohenstaufen realizzata in porfido massiccio e baldacchino sempre in porfido a forma di tempio. Simile alla prima è la tomba della moglie, l'imperatrice Costanza d'Altavilla, mentre il baldacchino è in marmo bianco e presenta una decorazione musiva con tessere d'oro: incassata nella parete di fondo della cappella troviamo il sarcofago in marmo bianco di epoca romana, dell'imperatrice Costanza d'Aragona, figlia di Alfonso II d'Aragona e prima moglie di Federico II, nel cui fronte è scolpita una piacevole scena di caccia.

Nel secondo vano si trova il monumento sepolcrale del grande Federico II, tutto in porfido rosso appoggiato su un basamento formato da due coppie di leoni che sostengono l'urna nella curva dei loro dorsi: il sarcofago di Federico reca scolpiti sul coperchio, dei tondi dove sono rappresentati i quattro evangelisti, il Redentore e una Madonna con Bambino. Il sarcofago contiene altri due corpi, quello di Pietro III d'Aragona e quello di una giovane donna la cui identità è ancora avvolta nel mistero (forse la nipote Beatrice, figlia di Manfredi). Dietro la tomba di Federico si trova il sarcofago di Ruggero II, primo re di Sicilia, costruito in lastre di porfido squadrate sostenuto da telamoni scolpiti in marmo bianco, è coperto da un baldacchino marmoreo con decorazione musiva, molto simile a quello della figlia Costanza d'Altavilla: nella parete di sinistra che delimita la cappella con la tomba di Federico, troviamo il sarcofago di Guglielmo d'Aragona duca di Atene e figlio di Federico III d'Aragona. Due dei sarcofagi di porfido sono quelli che re Ruggero II fece sistemare nel Duomo di Cefalù per accogliere le sue spoglie e quelle del suo successore. Il nipote, l'imperatore Federico II, non rispettando le volontà del nonno, con un atto di prepotenza nel 1215 li fece traslare nella Cattedrale di Palermo, dove accolsero le salme dei suoi genitori, Enrico VI e Costanza d'Altavilla. Al sepolcro di Federico provvide il figlio Manfredi. Alcuni studiosi sostengono invece, che il sarcofago di Federico sia uno dei due "cefaludensi" e che l'altro sia quello di Enrico.

http://www.palermoviva.it/la-cattedrale/

La Meridiana (2)

Nella parte centrale della Chiesa è stata edificata una meridiana ad opera di Giuseppe Piazzi; questa meridiana, che venne inaugurata agli inizi dell'Ottocento, è realizzata in marmo abbellita da decorazioni che simboleggiano i segni zodiacali.

La Cripta (26)

Quante sono le statue intorno alla Cattedrale di Palermo? Quante volte ci siamo passati davanti?

Sappiamo che la Cattedrale fu completata nel 1185, per volere dell'allora arcivescovo Gualtiero Offamilio e consacrata alla santa Vergine Maria Assunta. La costruzione originale, in stile normanno, inizialmente non era come si presenta adesso: venne riveduta a più riprese fino al XVIII secolo. Sul davanti, che in realtà rappresenta la facciata laterale che dà sulla vecchia via Toledo (oggi Corso Vittorio Emanuele), si stendeva il *Planum Ecclesiae*, uno spazio inizialmente libero che solo a partire dagli anni 1655-56 fu ornato, per volere dell'Arcivescovo di Palermo Pietro Martinez y Rubio, con le statue delle sei Sante Vergini protettrici della città.

http://www.cattedrale.palermo.it/visitavirtualemobile2018/02%20planum%20ecclesiae.htm

Vediamo quali sono, da sinistra a destra:

Santa Cristina martire, nata a Bolsena ma le cui reliquie sarebbero nella Cattedrale. Segno distintivo le frecce con le quali, nel 304, fu uccisa dopo vari supplizi.
Santa Silvia, madre di S. Gregorio Magno. Una tradizione la vuole nata a Palermo sul sito della Chiesa di S. Gregorio al Capo, ove esisteva un pozzo a lei intitolato.

San'Agata, le cui origini geografiche sono contestate tra chi la vuole nata a Palermo mentre i più dicono a Catania. Il passaggio a Palermo, però, sarebbe testimoniato da un'impronta che la Santa lasciò sulla roccia conservata nella chiesa di Sant'Agata La Pedata. Attributi principali sono le tenaglie e il piatto con i seni tagliati.
Santa Rosalia. Nata a Palermo dal conte Sinibaldo nel 1128, morì il 4 settembre del 1165 in una grotta di Monte Pellegrino. Divenne Patrona di Palermo nel 1624 per avere salvato la città dalla peste. Viene rappresentata con una corona di rose sul capo.

Santa Ninfa: secondo un' antica tradizione sarebbe nata a Palermo dal Prefetto Aureliano nel III- IV secolo e martirizzata vicino a Roma. Il suo capo giunse nella Cattedrale di Palermo nel 1593. Il suo attributo principale è una coppa con le fiamme.
Sant'Oliva. Sembra sia nata intorno al VI-VII secolo, si dice a Palermo, da una famiglia aristocratica che la esiliò a Tunisi non appena manifestò la sua fede. Martirizzata dopo indicibili supplizi, il suo corpo molto tempo dopo sarebbe stato portato a Palermo e sepolto sotto la piccola chiesetta dedicata alla Santa e poi inglobata nella chiesa di San Francesco di Paola. Il suo attributo principale è un ramo di ulivo.

Agli angoli estremi furono collocate altre due statue a spese del Senato palermitano:
Sant'Agatone, di origine greca, ma nato a Palermo da genitori benestanti, papa dal 678 al 681.

San Sergio I, nativo di Palermo di famiglia siriana, papa dal 687 al 701.

Nel 1673 l'Arcivescovo Giovanni Lozano fece aggiungere altri otto simulacri, quattro sulla via Simone di Bologna e quattro sull'opposta via Matteo Bonello.
San Mamiliano, nato probabilmente a Palermo di cui divenne vescovo intorno al 400 e tre dei suoi compagni e discepoli: **Sant'Eustachio (o Eustorgio)**,

San Proculo e **San Golbodeo**.

In via Matteo Bonello i quattro principali dottori della chiesa occidentale:
San Gregorio magno, papa.
Sant'Agostino, vescovo di Ippona (nell'odierna Algeria)

Sant'Ambrogio, vescovo di Milano.
San Girolamo, sacerdote del III secolo e traduttore della Bibbia in latino.
Il titolo di Dottore della Chiesa è concesso a quelle personalità religiose che nella loro vita e nelle loro opere hanno mostrato particolari doti di illuminazione della dottrina sia per fedeltà sia per divulgazione o per riflessione teologica

Nel 1761-67, fu scolpita e collocata l'attuale balaustra di recinzione, su progetto di Aloisio Geraci.
Nel XVIII secolo, infine, lo spazio antistante il prospetto all'ingresso principale sulla via Matteo Bonello venne protetto da una balaustra sui cui pilastri sono stati collocate altre quattro statue di santi:
S. Giuseppe. Lo sposo di Maria e padre (putativo) di Gesù.
S. Pietro raffigurato col segno distintivo delle chiavi del Regno dei Cieli.
S. Paolo, l'apostolo delle Genti, raffigurato con la sacra Scrittura in mano.
S. Francesco di Paola. Un santo eremita calabrese del XV secolo, famoso per gli innumerevoli miracoli che gli vengono attribuiti.

Allora: quante sono le statue poste intorno alla Cattedrale?
16 nello spazio esterno della Cattedrale più quattro davanti all'ingresso principale di via Matteo Bonello. **In tutto 20.**
Ora lo sapete anche voi. Adesso andate a guardarle da vicino!

https://www.palermoviva.it/le-statue-intorno-alla-cattedrale-di-palermo/

Profumi e sapori attorno alla cattedrale…….

Il "cibo tipico" di Palermo

Odori forti e invitanti, acri o delicati. Camminando per le strade di Palermo l'aroma della cucina è presente ed inconfondibile quanto il vociare della gente ed il profilo arabeggiante della cattedrale.
In tutta la Sicilia, ma soprattutto a Palermo, la cucina di strada è parte del patrimonio culturale, una tradizione antica ed inespugnabile (ed inespugnabile anche per i vari Mc Donald e company che a Palermo non hanno vita facile).
Potete godervi una bella passeggiata tra le strade della città alla ricerca di deliziosi arancini (arancine per i Palermitani), succulente panelle e frittole.
Anticamente erano i buffittieri a gestire la cucina di strada a Palermo, vendendo cibo povero su ripiani e banconi piazzati per la strada.

1. **Pani câ meusa.**
   Mentre passeggiate per la città tra una chiesa e un palazzo, potreste assaggiare il celebre pani câ meusa: sicuramente per palati non troppo schizzinosi, si tratta di una pagnotta morbida imbottita con pezzetti di polmone e milza prima bolliti e poi ripassati nella sugna.

2. **Panelle.**
   Se preferite qualcosa di più “classico”, allora potete prendere le panelle, gustose frittelle preparate con farina di ceci.

3. **Sfincione.**
   Un po’ più pesante (ma comunque gustoso, quindi ne vale sempre la pena) potrebbe risultare lo sfincione, una sfoglia di pasta condita con caciocavallo, salsa di pomodoro, cipolla e acciuga.

4. **Stigghiola.**
   Molto popolare a Palermo, si tratta di spiedini a base di budella di pecora o di agnello che vengono cotti alla brace. Chi prepara e serve le stigghiole si chiama stigghiularu.

5. **Cazzilli.**
   Tornando ai fritti, ci sarebbero da provare i cazzilli, crocchette di patate ovviamente fritte nell’olio.

6. **Arancini.**

Palazzo dei Normanni a Palermo

Fortunata Norma

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

Informazioni

Palazzo dei Normanni
Palermo

Numero di telefono:

- 091 626 2833
- 091 705 5611

riferimento Sig. Claudio Picciurro

email: fondazione@federicosecondo.org

Sito web: www.fondazionefedericosecondo.it

Orari di apertura:

Dal lunedì al sabato 8:15-17:45
domenica 8:15-13:00
Info: il palazzo è aperto tutti i giorni
ma dal martedì al giovedì non è possibile visitare gli appartamenti reali

Costo biglietti:

❖ Ingresso solo mostra
Intero € 6,00
Ridotto

- Ragazzi di età compresa tra 14/17 anni € 3,00
- Studenti in visita didattica scolastica € 1,00

❖ Ingresso solo Giardini Reali
Tutti i giorni € 2,00

❖ Ingresso mostra, Cappella Palatina e Appartamenti Reali
Da venerdì a lunedì e festivi e quando gli Appartamenti Reali sono visitabili
Intero € 12,00
Ridotto € 10,00

❖ Ingresso mostra e Cappella Palatina
Da martedì a giovedì e quando gli Appartamenti Reali non sono visitabili
Intero € 10,00
Ridotto € 8,00

Hanno diritto al biglietto ridotto gli insegnanti di ruolo
e i ragazzi di età compresa tra i 18 e i 25 anni.

COSTO BIGLIETTO RIDOTTO TUTTI I GIORNI

- Cittadini di età pari o superiore ai 65 anni € 8,00
- Ragazzi di età compresa tra i 14 e i 17 anni € 4,00
- Studenti in visita didattica scolastica € 2,00

BIGLIETTI OMAGGIO

- Docenti accompagnatori di studenti in visita didattica
- Bambini e ragazzi di età fino a 13 anni, se accompagnati da adulti e non in visita didattica
- Docenti e studenti regolarmente iscritti a corsi di laurea in materie storico- artistico e letterarie.

La storia

Il Palazzo dei Normanni, noto anche come Palazzo Reale, si trova a Palermo ed è attualmente sede dell'Assemblea regionale siciliana. Il palazzo è la più antica residenza reale d'Europa, dimora dei sovrani del Regno di Sicilia, sede imperiale con Federico II e Corrado IV e dello storico Parlamento siciliano la cui carta costituzionale è la più antica del mondo, precedente anche alla Magna Charta inglese" . Al primo piano del palazzo sorge la Cappella Palatina. È uno dei monumenti più visitati nell'isola; l'ingresso principale è su piazza del Parlamento, quello turistico è su piazza Indipendenza. Dal 3 luglio 2015 fa parte del Patrimonio dell'umanità (Unesco) nell'ambito del sito seriale "Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale".

Palazzo dei Normanni nel 1847

La "Salle des vents" di fronte alla Salle de Roger nella Torre della Gioaria.

Palais des Normands: Hall Des Assistances

Il portico al primo piano della Corte Maqueda, attraverso il quale si accede alla Cappella Palatina, con colonne in granito egiziano, struttura primitiva esterna della Cappella

Cappella Palatina: La scena risplende di mosaico dorato e rappresenta la Fuga in Egitto. Vi sono raffigurati maria Immacolata, seduta sull' asinello bianco che tiene le redini, preceduta da Giuseppe che porta sulle spalle Gesù Bambino, tenendolo per una gamba, il quale a sua volta si aggrappa ai capelli di suo padre mantenendo un equilibrio precario

Cronologia storica del Palazzo dei Normanni:

- VII secolo A.C.– Struttura e Castello fortezza punico(secondo le fonti letterarie e i reperti più antichi).
- 254 A.C. – La fortezza viene conquistata dai Romani.
- 535 – Belisario si impadronisce della città che resta per tre secoli circa sotto la dominazione bizantina.
- 831 – Gli Arabi conquistano Palermo e si stabiliscono nel Palazzo che diventa la residenza degli Emiri.
- 1072 – Conquista normanna. La fortezza diventa il Palazzo dei Normanni che viene trasformato e abbellito.
- 1130– Ruggero II fa edificare la Cappella Palatina.
- 1195– Enrico IV di Svevia inizia la dinastia sveva in Sicilia.
- 1220-30 – Federico II fonda nel Palazzo la"Scuola poetica siciliana".
- 1282– Pietro d'Aragona si stabilisce nel Palazzo dopo l'espulsione degli Angioini.
- Dopo questa data il Palazzo dei Normanni è abitato solo di tanto in tanto dai Vicerè del Regno di Sicilia.
- Dopo il 1500 esso subisce grandi opere di ristrutturazione fino all'espulsione dei Borboni nel 1799.

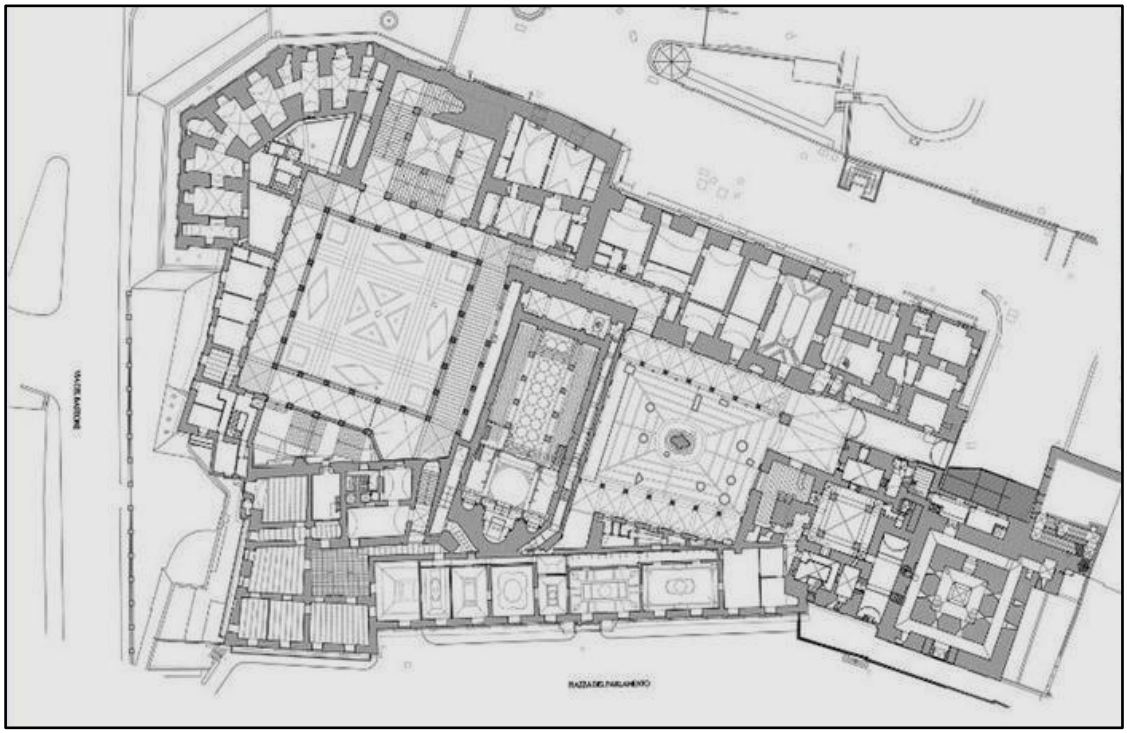
Impianto arabo-bizzantino

Durante l'epoca Normanna nel 1132 Ruggero II di Sicilia costruì la parte mediana del palazzo, l'ampissimo appartamento che oggi prende il suo nome, ovvero quella porzione di edificio precedentemente destinato a opificio della seta, la Cappella Palatina e la Torre Joharia. In questo luogo, l'antico Palazzo degli Emiri assunse la denominazione di Palazzo dei Normanni polo destinato ben presto a diventare il centro della cultura e dell'arte europea tra il XII e il XIII secolo. In questi sontuosi e raffinati ambienti, infatti, si sviluppò la più importante cultura europea dell'epoca, dove si riunivano i più grandi scienziati, poeti, musicisti e pittori del tempo.

Sala del Re Ruggero

Nel 1921 è stata acquisita la proprietà da parte del governo. Nel 1943 fu requisito dalle truppe alleate. Nel 1947 divenne sede dell'Assemblea regionale e fu denominato "Palazzo dei Normanni". Attualmente è la sede del Parlamento di Sicilia e dell'Osservatorio astronomico di Palermo, mentre l'ala di collegamento a porta Nuova è sede del Comiliter, Comando militare territoriale della Sicilia.

Plan del palazzo



Struttura interna del Palazzo

L'ingresso turistico di Palazzo dei Normanni si trova su piazza Indipendenza, di fronte Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione Siciliana. La Cappella Palatina, la Torre Pisana, sede della stanza del Tesoro, la Torre della Joharia, che ospita al piano inferiore la sala degli Armigeri e al piano superiore, il cosiddetto "Piano parlamentare", la sala dei Venti e la sala di re Ruggero, decorata con mosaici di scuola bizantina raffiguranti scene di caccia, sono attribuibili ai Normanni.

Al secondo piano del palazzo si trovano la Sala d'Ercole, dove oggi si riunisce l'Assemblea regionale Siciliana, la Sala Gialla e la Sala dei Viceré. Le sale sono collegate dalla cripta e da due scale laterali. La cripta è una chiesa in stile bizantino con pianta quadrata sottostante al presbiterio, che a sua volta è suddiviso da due colonne di pietra e da un'ampia abside centrale e due absidi laterali di dimensioni più contenute.

All'interno del palazzo è situata la Cappella Palatina, una basilica a tre navate, dedicata a Pietro e Paolo, costruita per volere di Ruggero II e consacrata il 28 aprile del 1140 come chiesa della famiglia reale. Le tre navate sono delimitate da colonne in granito e marmo cipollino con capitelli compositi che sorreggono la struttura in archi ad ogiva. La cupola, il transetto e le absidi sono decorati con dei meravigliosi mosaici bizantini, tra i più importanti della Sicilia, che rappresentano il Cristo Pantocratore benedicente, gli evangelisti e diverse scene bibliche. Il soffitto della navata centrale e le travature delle altre navate è in legno con intagli e dipinti in stile arabo. La Cappella Palatina fu danneggiata dal terremoto del settembre 2002 ed in seguito è stata sottoposta a restauri, terminati nel luglio del 2008.

Specialità di pasticceria tradizionale

La pasta di mandorle

In Italia, la pasta di mandorle chiamata anche “pasta reale” è una specialità utilizzata per la realizzazione di molti desserts. Con il nome di "pasta di mandorle" é stata ufficialmente riconosciuta come prodotto agroalimentare siciliano e inserito nella lista dei prodotti agroalimentari tradizionali italiani (P.A.T) dal Ministero delle politiche agricole e forestali (mipaaf). Le sue origini sono molto lontane e in effetti sembra sia nata alla fine del 1100, nel Convento palermitano della Martorana, annessa alla chiesa di Santa Maria dell’Ammiraglio, che deve il suo nome a Giorgio d'Antioche, Ammiraglio del Re Ruggero II. Il nome "reale" attribuito alla pasta da pasticceria é ricondotto al fatto che essa poteva essere considerata "degna di un re" per la sua bontà e le sue caratteristiche raffinate. Alcuni dessert realizzati con questa pasta sono la cassata, le cassatine, la frutta Martorana che si prepara durante la Festa dei Morti. E’ uno dei dessert più rappresentativi della Sicilia e i Maestri Pasticceri la lavorano ancora in maniera artigianale con il miele e con l’aggiunta di aromi come il limone o l’arancia.

Bibliographie

www.sicilytourist

Projet Erasmus+ Namur - Marsala

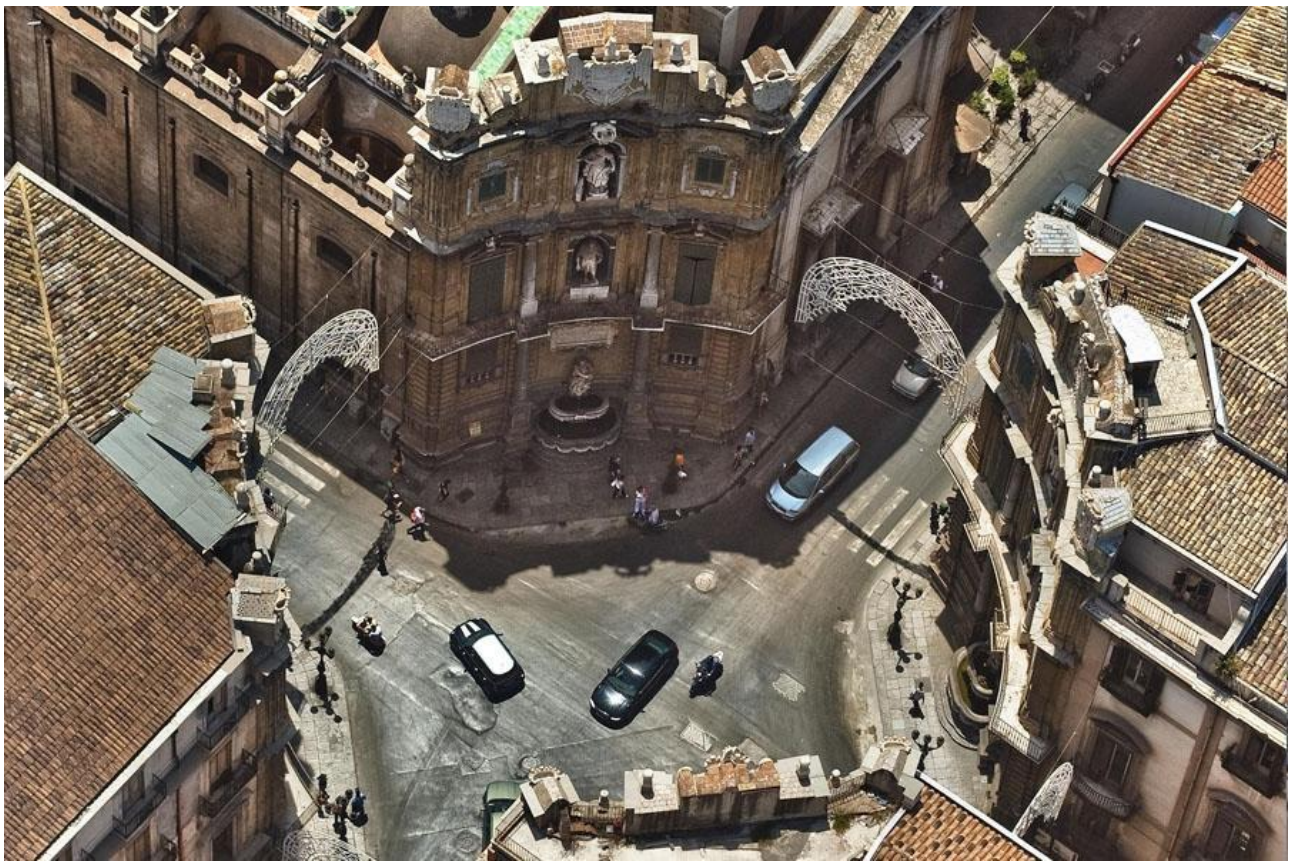
" Patrimonia "

A la découverte du patrimoine historique, architectural et culturel

I Quattro Canti di Palermo e Piazza Bologni

Chiara Casciano

ISISS « Abele Damiani » - Marsala



I Quattro Canti o piazza Villena o Ottagono Del Sole o Teatro Del Sole, è il nome di una piazza ottagonale all'incrocio di due principali assi viari di Palermo: la via Maqueda e il Cassaro, oggi via Vittorio Emanuele, che è la strada più antica di Palermo a metà, circa, della loro lunghezza.

I Quattro Canti rappresentano il centro della Palermo barocca.

Via Maqueda
Via Vittorio Emanuele

Architettura

Le fonti antiche ricordano i “Quattro Canti” come “Ottagono del Sole” perché durante le ore del giorno uno dei prospetti architettonici è illuminato dal sole.

I Quattro Canti propriamente detti sono i quattro apparati decorativi che delimitano lo spazio dell’incrocio.

I Quattro prospetti presentano un’articolazione su più livelli, con una decorazione basata sull’uso di ordini architettonici e di inserimenti figurativi che, dal basso in alto, si susseguono secondo un principio di ascensione dal mondo della natura a quella del cielo.

I quattro piani di facciata risultano così decorati: al piano inferiore ci sono fontane che rappresentano i quattro fiumi della città antica: Papireto, Kemonia, Oreto e Pannaria, al di sopra della quale si erge una figura rappresentante allegoricamente, le quattro stagioni: Eolo (inverno), Venere (primavera), Cerere (estate) e Bacco (autunno).

Nel piano centrale ci sono le statue dei sovrani: Carlo V°, Filippo II°, Filippo III° e Filippo IV°, infine, al piano superiore, le quattro sante palermitane: Agata, Ninfa, Oliva e Cristina.

Storia

Assunto nel 1606 il governo della città e dell’isola, il viceré Marchese Don Juan Fernandez Pacheco de Villena y Ascalon, due anni dopo, affidò all’architetto fiorentino Giulio Lasso la sistemazione urbanistica della piazza, alla quale si lavorò per molti anni.

Il progetto era ispirato al crocevia delle quattro fontane di Roma.

Piazza Bologni

Un'altra Piazza molto importante vicino alla Via Vittorio Emanuele è la Piazza Bologni. La piazza di forma perfettamente rettangolare è stata costruita nel 1566 e portava inizialmente il nome del Vicerè Carlo D'Aragona Tagliavia, che dopo è stato sostituito da Largo dei Bologna e deriva dalla presenza del Palazzo Alliata di Villafranca, proprietà di Luigi Bologna, Barone di Campofranco. Al centro della piazza si trova la statua in bronzo di Carlo V D'Asburgo, alla quale la piazza fa da scena, che è stata posta lì nel 1631. La statua è opera di Scipione Li Volsi e all'inizio doveva essere posta al centro dei Quattro Canti.

Specialità di pasticceria tradizionale

Trionfo Di Gola

Se chiediamo a un siciliano quale pensa che sia il dessert più elaborato, opulento e allettante della pasticceria siciliana, è molto probabile che risponderà "la Cassata Siciliana". Ma, in effetti, esiste un altra specialità molto antica e ormai quasi sconosciuta dai moderni chefs pâtissiers: il Trionfo Di Gola. Il Trionfo Di Gola è un dolce barocco che valorizza numerosi ingredienti tipici della pasticceria siciliana e li glorifica in un'armonia di gusti, aromi e colori che soddisfano i palati più delicati. Era uno dei dessert serviti in occasione dei banchetti dell' aristocrazia di Palermo ed è citato infatti nel romanzo "Il Gattopardo" dello scrittore Tomasi di Lampedusa ma anche in altre opere siciliane di quel periodo. Secondo le fonti storiche, sappiamo infatti che aveva la forma di una cupola verde fatta con glassa al pistacchio o pistacchio in granella ed era ricoperto di frutta candita e glassa di zucchero, come la Cassata. La decorazione comprendeva diversi strati di pan di Spagna, di marmellata, di crema pasticcera e di crema alla ricotta con gocce di cioccolato. Il Trionfo Di Gola è un dessert molto complesso da preparare e forse per questo è scomparso, ma la soddisfazione del palato ripaga certamente il tempo impiegato per prepararlo.

(Bibliographie: Wikipedia – Origine delle fonti)

Projet Erasmus+ Namur - Marsala

" Patrimonia "

A la découverte du patrimoine historique, architectural et culturel

Piazza Pretoria di Palermo

Erika Pisciotta

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

La storia

Piazza Pretoria, conosciuta anche con il nome di "Piazza della Vergogna", sita a pochi metri dai Quattro Canti, è uno dei luoghi simbolo della città di Palermo, ricco di storia e magnifico esempio di arte decorativa urbana.

La piazza assunse l'attuale configurazione nel 16° secolo quando il Senato palermitano, con sede nella stessa piazza, acquistò una grande fontana, scolpita in marmo di Carrara dall'architetto Francesco Camilliani, allo scopo di decorare lo spazio, un tempo vuoto.
La fontana, oggi conosciuta come Fontana Pretoria, si inserì perfettamente nel ricco complesso monumentale che circonda il perimetro della piazza, grazie alla presenza delle splendide chiese di San Giuseppe e Santa Caterina, di Palazzo Guggino, oggi conosciuto come Palazzo Chiaramonte-Bordonaro, di Palazzo Pretorio, Palazzo Gastone e Palazzo Bonocore.
La fontana risale al 1554, su progetto del Camilliani, punta di diamante della scultura manierista fiorentina, pensato in origine per il grande giardino della villa di don Pietro di Toledo.
La costruzione in quel di Firenze non viene portata a termine, a causa degli ingenti debiti del nobile, che costringono il figlio a metterla in vendita. Il Senato palermitano coglie la grande occasione e investe una grandissima cifra per trasportare i 664 pezzi marmorei della fontana a Palermo, pezzi che vengono riassemblati dal figlio dell'architetto, Camillo Camilliani.

La fontana si erge su più livelli, ognuno dei quali caratterizzato dalla presenza di una serie di “gebbie” (vasche) marmoree con le raffigurazioni allegoriche dei quattro fiumi palermitani (Oreto, Papireto, Maredolce e Gabriele) e grandi vasche circoncentriche decorate con teste di animali, oltre naturalmente alle grandi sculture rappresentanti le divinità mitologiche dell'Olimpo, sulle quali spicca il Bacco (identificato anche con il Genio di Palermo), posto sulla sommità del complesso scultoreo centrale. Le altre statue rappresentano varie figure mitologiche, tra le quali si riconoscono Venere, Adone, Ercole, Apollo, Diana.

Sono molte le storie e le simbologie legate alla Fontana, prima fra tutte quella che vuole che l'appellativo di "della Vergogna" sia dovuto alle suore di clausura che abitavano l'adiacente convento, le quali, alla vista delle nudità delle statue, giudicandole scabrose e indecenti decisero una notte di distruggerne i genitali.

Ma ancora, fino alla seconda metà dell'800, la storia vuole che la Fontana fosse assurta a simbolo della corruzione dei potenti e governanti, motivo, appunto, di estrema vergogna.

A racchiudere la monumentale fontana è una cancellata in ferro battuto progettata e realizzata da Giovanni Battista Basile, chiusa per tanti anni e finalmente, di recente, riaperta per consentire il transito dei turisti e dei cittadini.

Tradizioni culinarie : lo street food

Palermo è conosciuta anche per le sue tradizioni culinarie e per la sua vendita dei prodotti tipici “street food”. Lo street food a Palermo è una tradizione che affonda le radici nella storia della città. Si trovano molteplici luoghi tra i vicoli e i mercati del capoluogo siciliano. Uno di questi è la Vucciria, un quartiere tipico palermitano dove si gusta cibo tipico per la strada a qualsiasi ora. La gastronomia si basa sull’utilizzo di ingredienti ‘’ poveri ‘’ come ad esempio le frattaglie. Sono le parti dell’animale meno nobili come: il muso, le orecchie e i piedi del vitello che si consumano bolliti e speziati in un’insalata.

Una pietanza d’eccellenza è il pane ‘’ Ca Meusea ‘’ una pagnotta ripiena con milza, polmoni e trachea ridotti in pezzettini e fritti nello strutto. Lo si può trovare ‘ schetto’ (single) o ‘maritato (sposato) quest’ultimo si serve con una grattugiata di ricotta salata.

Uno dei posti storici, dove mangiarlo, è l’antica *focacceria San Francesco*, situata tra i vicoli della Vucciria. L’antica focacceria nacque nel 1834 e nel corso degli anni ha ospitato personaggi illustri come Garibaldi, Pirandello e Crispi.

Questo tipico santuario del cibo palermitano si trova via Alessandro Paternostro 58 e si può trovare aperto tutti i giorni a partire dalle ore 11.00 fino alle 23.00

Projet Erasmus+ Namur - Marsala

" Patrimonia "

A la découverte du patrimoine historique, architectural et culturel

Il Teatro e il Tempio di Segesta

Karina Di Pietra

ISISS « Abele Damiani » - Marsala

IL TEATRO DI SEGESTA

Il **Teatro di Segesta** è un teatro grego dell'antica città di Segesta sito nell'area archeologica di Calatafimi Segesta, comune italiano della provincia di Trapani, in Sicilia. Segesta è un'antica città, non più abitata, fondata dagli Elimi e situata nella parte nord-occidentale della Sicilia. La vecchia città sorge sul Monte Barbaro, nel comune di Calatafimi.

Segesta si trova a circa 15 chilometri da Alcamo e da Castellammare del Golfo, invece da Marsala dista circa un'ora e mezza con l'autobus.

Di particolare bellezza nel parco archeologico sono il **Tempio** e il **Teatro** che è realizzato in stile dorico, in parte scavato nella roccia della collina. La data della fondazione non è conosciuta, ma da documenti risulta che la città era abitata nel IX secolo a.C.
Lo storico greco Tucidide narra che i profughi troiani attraversarono il Mar Mediterraneo, giunsero fino in Sicilia e fondarono Segesta, chiamata Aegesta, ed Erice. Questi profughi presero il nome di Elimi. Secondo il mito, Segesta sarebbe stata fondata da Aceste (che ne fu il primo re), figlio della nobile troiana Egesta e del dio fluviale Crimiso. Fin dalla loro fondazione, Segesta e Selinunte furono in guerra fra loro per motivi di confine.
Sullo scorcio del III sec. a. C. gli abitanti di Segesta costruirono il loro Teatro sulla cima più alta del Monte Barbaro, in un sito, alle spalle dell'agorà, che era già sede di un luogo di culto molti secoli prima.
Orientato a nord, verso il Golfo di Castellammare, il Teatro di Segesta sfrutta come scenografia lo splendido panorama del mare e delle colline a perdita d'occhio.

Il Teatro fu costruito secondo i dettami dell'architettura greco-ellenistica, con blocchi di calcare locale. Si discosta dalla struttura tipica dei teatri greci perché la cavea non poggia direttamente sulla roccia ma è stata appositamente costruita ed è sorretta da muri di contenimento. Consta di due ingressi, leggermente sfalsati rispetto all'asse principale dell'edificio ed è in grado di contenere circa 5000 persone.

La cavea

La cavea è il luogo dove sedevano e siedono tuttora gli spettatori. Quella del Teatro di Segesta ha un diametro di 63 m ed è divisa in due da un corridoio centrale, il diazoma. Ne derivano due sezioni: una più in basso e una più in alto. La prima conta 21 file di posti divise da 6 scalette in 7 piccoli cunei di dimensioni variabili, i kerkides. La seconda era fornita invece di sedili con schienale. Delle gradinate della summa cavea rimangono però solo poche tracce. Recenti ricerche hanno mostrato l'esistenza anche di un settore di gradinata più in alto, tra i due ingressi, parzialmente riutilizzato nella necropoli musulmana (prima metà del XII secolo).

Ad ovest il Teatro è costeggiato da una strada lastricata che arriva fino ad una grotta naturale, in cui si trova una “sorgente sacra”. Usata durante l'età del bronzo, fu poi inglobata nel muro di sostegno della cavea.

L'orchestra

Di forma semicircolare, è il luogo dove si muove il coro e ha un diametro di 18,4 m. L'ingresso è consentito attraverso due aperture, i parodoi, poste ai lati del semicerchio, ortogonalmente rispetto all'asse centrale. Come nel teatro di Siracusa, quello di Segesta è munito di corridoi sotterranei che venivano usati per il passaggio degli attori.

La scena

Purtroppo non ne rimane molto: pochi filari di blocchi sono ciò che possiamo ancora vedere di un edificio di due piani in stile dorico e ionico. Due corpi laterali avanzati sono decorati con satiri in altorilievo.

Le rappresentazioni nel teatro antico di Segesta.

Ogni estate, è possibile rivivere la magia antica del Teatro di Segesta grazie alle rappresentazioni che vi vengono svolte. Sul palco si alternano attori affermati ed emergenti, rappresentazioni classiche e moderne, drammi antichi, spettacoli di danza, lirica, operette e musical intercalati da spettacoli di varia natura. Orari e prezzi variano a seconda del tipo di spettacolo. È allestito il servizio navetta che porta fino in cima al monte, dove sorge il Teatro.

Indirizzo:
Area Archeologica di Segesta,
Acropoli Nord,
91013 Calatafimi TP

Provincia: Provincia di Trapani
Telefono: 389 965 9764

Orari:

domenica	09–16
lunedì	09–16
martedì	09–16
mercoledì	09–16
giovedì	09–16
venerdì	09–16
sabato	09–16

IL TEMPIO DI SEGESTA

Il Tempio, a volte denominato "Tempio Grande", è stato costruito durante l'ultimo trentennio del V secolo a.C., sulla cima di una collina a ovest della città, fuori dalle sue mura.

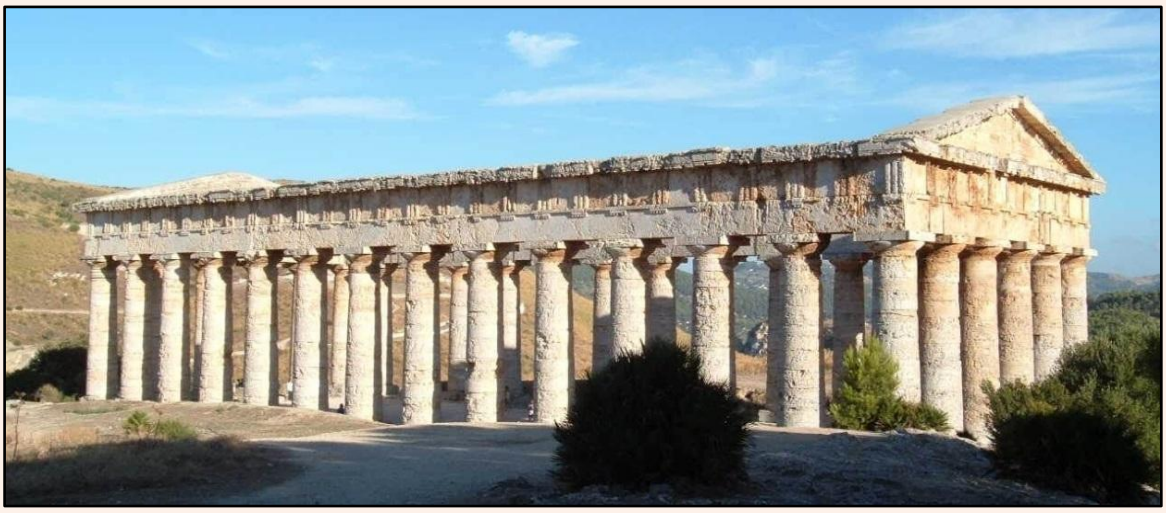
“Quando si contempla questo paesaggio semplice e suggestivo, si sente che lì, soltanto lì, si poteva costruire un tempio greco. I maestri decoratori che insegnarono l’arte all’umanità, dimostrarono, in Sicilia soprattutto, quale scienza profonda e raffinata essi avessero dell’effetto e della scena. Il tempio di Segesta sembra essere stato posto ai piedi della montagna da un uomo di genio che aveva avuto la rivelazione dell’unico punto in cui lo si doveva costruire: animando da solo l’immensità del paesaggio, che ne esce vivificato e divinamente bello”. Così scriveva il francese Guy de Maupassant (Viaggio in Sicilia, 1885) dopo la sua visita a Segesta.
L'eccezionalità di questo luogo sta anche nel fatto che ancora oggi, caso più unico che raro in Sicilia e non solo, appare ai tanti che vi giungono così come appariva ai viaggiatori del Grand Tour. Tutta l'area è rimasta pressoché uguale: vaste colline destinate alla semina o al pascolo, modesti rilievi animati da pochi alberi. Poche le costruzioni recenti.
Già da lontano, percorrendo la strada statale o l'autostrada in direzione di Trapani, il Tempio, isolato in mezzo ad un mare di colline, colpisce per la sua imponenza. Poi, una volta lasciata la macchina, quando si inizia a intravedere dietro le agavi, le ginestre e gli ulivi, mentre si sale, a piedi, per un largo sentiero, la suggestione è tale che si ha l'impressione che da un momento all'altro quelle colonne dovessero animarsi di gente di un popolo indigeno per certi versi ancora misterioso, gli Èlimi. Costruito al di fuori dell'area urbana, sui resti di una costruzione più antica, a partire dall'ultimo trentennio del V secolo a.C., il tempio si compone di un crepidoma (basamento) a gradini di circa 61 metri per 26 metri dove poggiano 36 massicce colonne (6 nei lati corti e 14 nei lati lunghi) alte circa 10 metri. Ogni colonna, distanziata dall'altra da uno

spazio di circa 2 metri e 40, ha il diametro inferiore di circa 2 metri e quello superiore di circa 1 metro e 50. Le colonne sorreggono ancora tutto l'architrave, il fregio e i due timpani. La presenza di un tempio greco in una città èlima, così come le differenze con altri templi dorici e la mancanza di alcuni elementi, hanno fatto discutere gli studiosi, e continuano ad animare ancora oggi numerosi dibattiti, soprattutto in merito alla funzione svolta e ai motivi della costruzione.

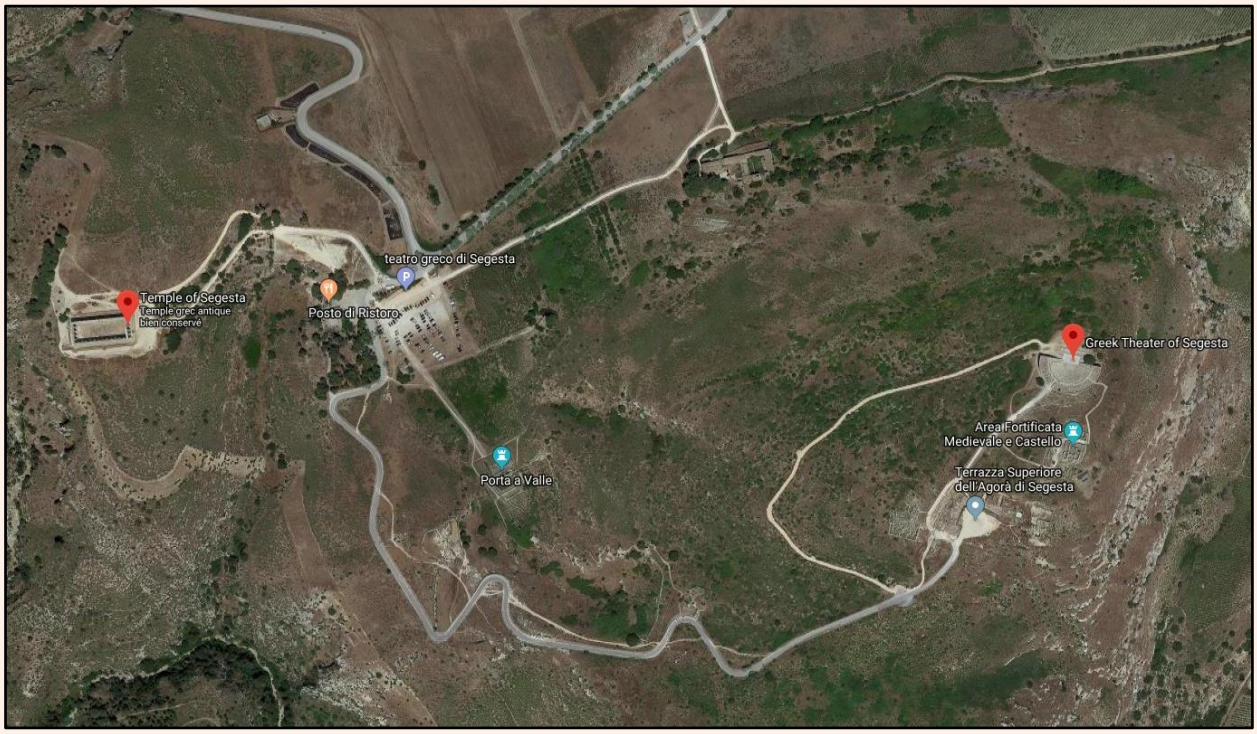
Alcuni sostengono che gli Èlimi abbiano voluto costruire un peristilio pseudo-templare, secondo i modi usati dai greci, per dare prestigio ad un luogo di culto indigeno, quindi volutamente lasciato scoperto. Ipotesi, questa, avvalorata dalla totale mancanza, tra il colonnato, della cella interna, elemento essenziale in un tempio greco e generalmente la prima parte ad essere costruita.

Altri sostengono che si tratti di un tempio destinato ad un culto greco ma rimasto incompleto, forse a causa della guerra con Selinunte scoppiata nel 409 a.C., come lasciano supporre la mancanza delle scanalature sulle colonne e i perni di pietra nel basamento, generalmente usati per la messa in opera dei conci e rimossi alla fine dei lavori.

Al di là del fatto che si tratti di un tempio finito o meno, destinato ad un culto greco o indigeno, di certo c'è che è giunto a noi in un ottimo stato di conservazione e, nonostante gli oltre 2400 anni di vita, continua a meravigliare per l'imponenza, l'eleganza e le proporzioni armoniose.



Il Parco Archeologico di Segesta



COME RAGGIUNGERE

Il Parco Archeologico di Segesta si trova lungo l'autostrada Palermo-Trapani, quindi facilmente raggiungibile con l'auto. Da Trapani (distante circa 30 km) , mentre da Palermo (distante circa 80 km) . Raggiunto lo svincolo di Segesta lasciare l'autostrada e procedere per poco più di un chilometro lungo la strada provinciale.
Il parco può essere raggiunto anche in pullman. La ditta Tarantola Bus effettua diverse corse giornalieri, escluso i festivi, con partenza da Trapani e Castellammare del Golfo, mentre da Palermo il servizio viene svolto solo una volta a settimana (maggiori informazioni sul sito dell'azienda: www.tarantolabus.com).

ORARI DI APERTURA ED ALTRE INFORMAZIONI

Il Parco Archeologico di Segesta, area dove si trova il Tempio, è aperto tutti i giorni dell'anno dalle ore 10:00 alle ore 18:00 circa. La chiusura viene posticipata alle ore 19:00 in estate e anticipata alle ore 17:00 nel periodo invernale. L'ingresso nel parco è consentito fino ad un'ora prima della chiusura.
Il costo del singolo biglietto d'ingresso ordinario è di € 6 mentre quello ridotto è di € 3.

QUANDO ANDARE

Tutto l'anno ma in estate si consiglia di evitare le ore centrali del giorno perché le temperature possono essere abbastanza alte e tutta l'area archeologica è molto soleggiata.

APPROFONDIMENTI:

Il popolo degli Èlimi

Le origini degli Èlimi sono ancora oggi incerte. Tucidide insieme ad altri autori antichi concordano nel sostenere che si tratta di gruppi di troiani fuggiti dall'Asia Minore dopo che la loro città venne distrutta (1184 a.C.) e approdati nelle coste della Sicilia occidentale, nei pressi di Trapani. Altri parlano di un'etnia formata da popolazioni sicane, troiane e focesi o, ancora, proveniente dall'Italia. Un popolo, quindi, già presente in Sicilia all'arrivo dei greci e stanziato nella Sicilia nord-occidentale. Fu molto raffinato e potente al punto da mantenere una certa autonomia e non sottomettersi mai al nuovo dominatore, come fecero gli altri popoli indigeni dell'isola. Assorbì però alcuni modelli della cultura dei greci al punto da lasciarci in eredità uno degli esempi più raffinati di tempio in stile dorico maturo. Le principali città del popolo èlimo furono: Segesta, capitale politico e amministrativa; Erice, importante centro religioso; Entella, ubicata nei pressi di Contessa Entellina; Elima, forse nell'area di Poggioreale; Iaitas, nei pressi di San Giuseppe Jato.

la "Sagra del maccherone":

Sapori tradizionali, arte e prodotti tipici per la festa di Segesta.
È una delle sagre più antiche che vede come protagonista la tipica pasta mediolunga e attorcigliata, il maccherone, e si tiene a Calatafimi Segesta venerdì 17 agosto: si tratta della "Sagra del maccherone", nota anche come "Maccarrunata".
Giunta ormai alla sua ventottesima edizione, la manifestazione nasce negli anni Ottanta con lo scopo di promuovere uno dei piatti tipici del territorio. Oltre alla degustazione dei piatti a base del maccherone, tra ricette tipiche e innovative, la sagra prevede svariate iniziative di interesse culturale.
Allestita nel centro storico della città in un contesto arricchito da diverse espressioni artistiche e da tante iniziative culturali, la sagra mette a confronto diversi ristoratori, che metteranno in mostra i loro eccellenti piatti, sempre e solo nell'ottica della tipicità per poter soddisfare anche i palati più esigenti. Tra i vicoli del centro storico sarà possibile degustare tanti altri prodotti tipici, visitare le mostre e il **museo risorgimentale "Casa Garibaldi"**. Quest'anno, inoltre, è in programma il concorso "Maccheroncino d'Oro", che premia il sugo più buono e la postazione migliore.

Oltre alla **“ sagra del maccherone"** nella festività di S. Giuseppe che è il 19 marzo si usa preparare il pane tipico di Calatafimi **“il pane cucciddato”**. È un pane a forma di corona intagliata, del peso di 200 grammi circa, preparato con farina di grano duro, olio extra vergine d’oliva, lievito naturale e sale. Il “Cucciddato” di Calatafimi è un pane nato circa nel 1600 in occasione dei festeggiamenti in onore del S.S. Crocifisso Padrone di Calatafimi Segesta, festa in cui il ceto dei Massari offriva alla cittadinanza i suddetti pani in onore del S.S. Crocifisso. I “ Cucciddati” vengono prodotti dai panificatori locali quasi giornalmente.

Convention n° 2018-1-BE01-KA229-038553